ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna quotid. e Illustr. domenicale Anno	Sem.	Trim.
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quot. e Scena illust. Anno	Tribuna, Scena e Illustr. domenica Anno	Sem.	Trim.
Italia nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . . . . L.	24	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . . . . »	49	55	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XV. **Lunedì 5 Luglio 1897** ***Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione*** **Lunedì 5 Luglio 1897** **Num. 183**

ROMA, 4 luglio 1897

Quantunque Bernardo von Bülow non abbia ancora preso possesso dell'ufficio di segretario di Stato per gli esteri, al quale la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* annunziando la sua partenza da Roma lo dichiarò destinato, le agenzie ufficiose gli riconoscono già questo titolo nell'annunziarne l'arrivo a Vienna, dove si è soffermato nel recarsi sul Semmering, da lui prescelto per passarvi le sei settimane di congedo che devono preludiare all'assunzione della carica. Dal tenore delle loro comunicazioni ci sembra poi di poter dedurre che ad esso premeva far noto che nella sua qualità di segretario di Stato il Bülow aveva fatto visita al ministro degli esteri, conte Goluchowski, ed all'ambasciatore d'Italia in Vienna, cav. Nigra. E questo è da notarsi. Nessuno ha sospettato che la nomina del Bülow potesse significare rallentamento dei vincoli che uniscono fra loro le potenze della triplice, ma l'ostentazione con cui a Vienna si è salutato il Bülow col titolo che il *Reichsanzeiger* non gli ha ancora riconosciuto non cessa di essere significativo.

Intanto le notizie che ci pervengono da Berlino fanno ritenere per sicuro che il Bülow non occuperà che provvisoriamente l'ufficio tenuto ora dal Marschall. Poichè questi se ne va — e il ritiro suo definitivo ci è confermato anche oggi dall'*Hamburger Correspondent* — il principe Hohenlohe non crede essere conveniente per lui rimanere a capo della cancelleria tedesca. Gli sembra che ciò gli sia imposto dalla coerenza e dignità sua. D'altra parte egli sentirebbe il peso degli anni. Il Bülow quindi dopo aver supplito per qualche mese il barone Marschall sarà nominato cancelliere dell'impero. Crediamo inutile insistere sulla compiacenza con cui l'Italia deve accogliere questa nomina, essendo il Bülow amico suo sincerissimo.

Chi sarà il successore di Bülow come segretario di Stato? Le maggiori probabilità sembra che le abbia il ministro plenipotenziario a Copenaghen, signor Von Kiderlen-Waechter. Questo diplomatico fu consigliere d'ambasciata a Parigi, a Pietroburgo, a Costantinopoli; è dunque molto versato nell'alta politica. Nella sua qualità di consigliere intimo all'ufficio degli affari esteri, prima di essere nominato ministro plenipotenziario di Prussia ad Amburgo e più tardi ambasciatore di Germania a Copenaghen, a lui venivano spesso affidati i rapporti diretti con gli ambasciatori accreditati a Berlino. Chi lo conosce afferma che ha fatto prova di molto tatto e di una delicatezza straordinaria, e si è mostrato sempre alla altezza della situazione. Quando l'imperatore è in viaggio, egli lo accompagna regolarmente come rappresentante del ministero degli affari esteri. Anche adesso accompagnerà l'imperatore, a bordo dell'*Hohenzollern*, nella sua escursione di estate. Sembra dunque che il von Kiderlen-Waechter, che è un tedesco del Sud, Würtemberghese, sia l'uomo indicato per succedere al Marschall. Come il Bülow non è reazionario, e per nulla simpatico ai feudali. E sarebbe questa una nuova prova che l'animo di Guglielmo non è interamente guadagnato alla reazione. Del che nessun sincero amico della Germania potrebbe essere dolente.

×

Le trattative per la conclusione della pace fra Grecia e Turchia che ci si annunziano ogni terzo giorno come prossime alla conclusione, continuano sempre con una lentezza che fa temere nuove complicazioni.

Annunziando che la decima conferenza degli ambasciatori, che doveva aver luogo ieri, è stata invece rinviata a domani, il telegrafo — interprete delle fantasie ufficiose — dice che le trattative continuano e lentamente ma regolarmente. » Una regolarità che non mette capo ad alcuna conclusione in un tempo almeno relativamente decente, è cosa così strana, che si è indotti a pensare che le potenze non secondo, in fondo, d'accordo tra loro abbiano bisogno di illuderci e pascersi — a mo' di contentino — di erba trastulla.

Per la centesima volta ci si annunzia che gli ambasciatori hanno deciso di limitare l'indennità di guerra ad una cifra corrispondente alla potenzialità economica della Grecia, e di imporre alla Porta l'evacuazione della Tessaglia, che dovrà effettuarsi appena pagata la prima rata di indennità. Ma è evidente che le due questioni non hanno fatto alcun passo verso una soluzione soddisfacente, altrimenti saremmo in possesso della notizia che sui due punti tanto discussi della cifra della indennità e della evacuazione della Tessaglia, Porta e potenze sono cadute d'accordo.

Questo accordo non solo non è raggiunto, ma sembra così lontano che tanto da Costantinopoli, quanto da Atene udiamo la minaccia di una ripresa di ostilità. Questa voce non ha probabilmente altra origine che la speranza, tanto del governo greco quanto del governo turco, di esercitare, con simile prospettiva, una pressione sulle potenze favorevole ai proprii interessi; ma la condotta dei fanatici turchi, su cui forse la Porta fa assegnamento, e le necessità della politica greca ne costituiscono un fondamento abbastanza solido. Mentre le trattative vanno per le lunghe possono sorgere incidenti di natura tale da precipitare gli eventi; e forse non v'è altra salvezza che nell'audacia di una potenza la quale rompa il concerto della rassegnazione europea con un *ultimatum* suo esclusivo. La paura del peggio indurrebbe in questo caso le potenze più remissive a stringere la Turchia nella morsa d'una minaccia di coercizione.

L'insegnamento religioso

nelle scuole di Stato

Anche per il bilancio dell'istruzione pubblica è accaduto quello che per gli altri — e cioè che la discussione è andata man mano crescendo d'interesse e d'importanza.

La questione dell'insegnamento religioso nelle scuole elementari, sollevata iersera dall'on. Molmenti, è stata oggi trattata in un discorso, mirabile per chiarezza e per coraggio, dall'on. Ferdinando Martini, il quale ha sollevato i veli dietro i quali i nostri neoguelfi cercano nascondere le loro mire.

Egli ha dimostrato come la pretesa di ripristinare per opera dello Stato l'insegnamento religioso ufficiale, non abbia nulla a che fare col sentimento cristiano, collo zelo della religione. Questa mossa non è che l'effetto della paura che ha vinto gli animi di una frazione politica, la quale si crede conservatrice, per ciò solo che all'incalzar delle idee nuove vuole opporre, come opponevano gli antichi tirannelli italiani, molto birro ed un tantino di prete. Ora questa non è politica da conservatore intelligente, è espediente dimostrato vano dalla storia, la quale potrebbe anche ripetersi a tutto danno di chi la propugna.

L'on. Gianturco, prudentemente, volle evitare tutte le spine della questione, e non si pronunciò nè in un senso nè nell'altro limitandosi a disputare sulla interpretazione dell'art. 3.o del regolamento scolastico contro cui si elevano l'on. Molmenti e i colleghi suoi. Quell'articolo non proscrive la religione ma ne rende l'insegnamento facoltativo, modificando, solo nella forma, l'articolo della legge Casati che lasciava in facoltà dei padri di famiglia di sottrarre i loro figli all'insegnamento religioso. A disarmare ancor più gli on. Molmenti e colleghi, il ministro ebbe cura di informarli che in più di tre quarti dei Comuni italiani i suddetti padri o hanno chiesto l'insegnamento religioso o i Municipi — contro la legge diremo noi — l'hanno ristabilito interpretando il loro silenzio.

Se dopo ciò, e dopo la evidente simpatia dimostrata dal ministro per le loro idee, i nostri neo guelfi non si contentano, vuol dire che sono proprio gente assai scontrosa e difficile.

Assai meno soddisfatti dovrebbero essere e saranno invece gli spiriti liberali, e quei moltissimi che oggi hanno applaudito alle belle parole dell'on. Martini. Ma neanche questi hanno ragione di troppo dolersi.

Nessuno può nè deve, ormai, dolersi dei passi, piccoli e grandi, che il Gabinetto attuale fa sulla via della reazione.

Questo delle concessioni e della condiscendenza al partito clericale è uno dei più importanti che il governo possa esser chiamato a fare.

I clericali, quando chiedono che l'insegnamento religioso venga dato nella scuola per mezzo dei parroci e sotto la direzione e il controllo dei parroci, non si prefiggono punto uno scopo religioso.

Essi sanno che l'insegnamento potrebbe essere un assai maggior frutto impartito o nelle famiglie o nelle chiese, in ore apposite, da coloro che hanno per istituto di ammaestrare le genti nelle questioni religiose.

Se insistono per penetrare nella scuola è per affermarvi la supremazia del clero, il quale dato il carattere clericale assunto da molte amministrazioni comunali, finirà per posare come un giogo intollerabile sui maestri e sulle maestre laiche.

I parroci non si contenteranno punto di un'ora o due alla settimana ad essi od ai loro rappresentanti concesse per l'insegnamento della religione e verranno invece esercitare una influenza sulle nomine, sulla condotta in scuola e fuori del personale insegnante. Esigeranno che questo pieghi la scienza alle esigenze della teologia e diventi così, conscio o no, un docile strumento nelle mani del partito.

La questione che oggi è stata sollevata alla Camera è un segno eloquente dei tempi. Il clericalismo, vincitore in tante lotte comunali, si è finalmente affacciato all'aula di Montecitorio. I suoi seguaci, noti ed aperti, sono pochi finora; ma sotto le pieghe del manto marchesale o ducale che ricopre molti amici del ministero, non è difficile il ravvisare altri meno coraggiosi clericali.

Forse è per ciò che l'on. Gianturco, invece di proclamare apertamente il principio della scuola laica, si è ristretto alla ermeneutica di una legge promulgata mezzo secolo fa.

Egli si salverà, così facendo; è certo; ma prepara dei giorni ben amari ai suoi successori, i quali si troveranno posti fra le esigenze sempre crescenti di un partito noto per la sua incontentabilità, di un partito che nella scuola elementare non vede che il primo gradino della scala che deve ricondurlo al potere — e le necessità dello spirito moderno, che non può consentire che ad una scuola assolutamente laica e completamente sottratta a qualsiasi ingerenza clericale.

Lepoittevin davanti alla Commissione d'inchiesta

Il viaggio di Felix Faure in Russia

(Nostro teleg. part.)

PARIGI, 4, ore 11,30 ant. — *(Jacopo.)* Il giudice istruttore Lepoittevin subì ieri la pena del taglione essendo stato sottoposto a interrogatorio dalla Commissione parlamentare di inchiesta.

Specialmente i socialisti Viviani e Rouanet lo tempestarono di domande sopra tutti gli incidenti dell'inchiesta sul Panama, volendone dichiarazioni esplicite sopra Burdeau, Rouvier, Cornelio Herz risalendo fino a dodici anni fa.

Lepoittevin rispose quasi sempre con la massima riserva e alla fine dell'interrogatorio il presidente lo avvertì che le sue risposte sarebbero state pubblicate.

Uscito che fu, Viviani voleva che fosse chiamato a deporre il procuratore della Repubblica; ma i moderati della Commissione, sottraendosi alla fine alle pressioni, vi si opposero.

×

Il presidente della Repubblica durante il suo viaggio in Russia conserverà la firma.

Corrieri speciali di Gabinetto faranno il servizio necessario.

Meline e gli altri ministri resteranno in permanenza a Parigi durante l'assenza di Felix Faure che durerà tredici giorni.

Il municipio di Mosca, apprendendo che nel programma del viaggio di Felix Faure non è compresa la visita a Mosca, fece richiesta a Pietroburgo per indurre il presidente a recarvisi.

Pel viaggio di Guglielmo II in Russia

KRONSTADT, 3. — Il *Messaggero ufficiale di Kronstadt* annunzia che due corazzate e quattro incrociatori russi arriveranno a Kronstadt per ricevere l'imperatore di Germania e si ancoreranno nella rada vicino alle navi da guerra tedesche, che scorteranno S. M.

La crisi in Germania

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 4, ore 11 ant. — *(Hermann).* I cambiamenti avvenuti nel ministero hanno sostanzialmente mutato le relazioni dei vari gruppi fra loro e verso il ministero.

Finora si stavano a fronte gli amici ed avversari dei progetti agrari e sociali, e potevano in date circostanze venire ad accordi.

Dal ministero, come è ora composto, non si può più aspettare che faccia qualche resistenza alle pretese degli agrarii e dei reazionari.

Se anche Hohenlohe fosse disposto a resistere, egli non troverebbe nessun appoggio perchè il suo ritiro è reputato imminente, è vecchio, e non è mai stato uomo da vincere le resistenze dei suoi colleghi con quel vigore che Bismarck possedeva in sommo grado.

Ora abbiamo un ministero di estrema destra. Podbielski ha votato contro tutti i trattati di commercio, è propenso alla denunzia di tutti i trattati che hanno la clausola della nazione più favorita, ed è favorevole alla proposta Kanitz e al bimetallismo.

Fu contrario alla introduzione del servizio di due anni ed è avversario accanito della riforma della procedura penale militare, per la quale Hohenlohe ha preso impegno.

Intorno alla visita di Hohenlohe a Bismarck, si dice che questi evitò di toccare qualsiasi delle attuali questioni politiche.

L'*Hamburgische Correspondent* ha da Berlino che il barone di Marschall chiese all'imperatore nell'ultima udienza avuta prima di partire in congedo, di essere esonerato nel prossimo autunno dall'ufficio di segretario di Stato per gli affari esteri.

×

Ore 2 pom.

La *Koelnische Zeitung* pubblica un fierissimo articolo contro il governo e l'aristocrazia dei paesi ad oriente dell'Elba.

« I peggiori anarchici, dice, sono coloro i quali negli ultimi anni hanno scosso coi loro intrighi le fondamenta dello Stato nazionale, hanno distrutto la coscienza monarchica e reso la Prussia il ridicolo della Germania e del mondo.

« Oggi regna in Germania una irritazione di una gravità e di una universalità che non si vide in nessun precedente periodo della storia tedesca.

« Questa irritazione generale s'intende, perchè una nazione che ha coscienza di sè, non può sopportare la condizione di cose creata dall'aristocrazia prussiana, per cui gli uomini più eminenti vengono posti da parte, oppure costretti a inchinarsi e chieder grazia a uomini di nessun valore, solo perchè prussiani.

« Se a Berlino non si cambia strada, le prossime elezioni rassomiglieranno ad una eruzione vulcanica d'ira popolare, ad una insurrezione contro l'aristocrazia.

« Non si sfuggirà a questi pericoli, se a Berlino non si comprende la necessità di rinunziare a misure che non fanno che accrescere ed eccitare l'avversione del popolo contro l'aristocrazia e il militarismo. »

La Russia e l'Abissinia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10,20 ant. — *(Emme)* Telegrafano da Pietroburgo che importanti relazioni commerciali si stanno ora formando fra la Russia e l'Abissinia.

Attualmente trovansi a Pietroburgo due mercanti abissini per studiare i metodi dell'industria russa e promuovere il movimento commerciale fra i due paesi. Come risultato della loro visita, verrà aperta a Pietroburgo un'agenzia permanente russo-abissina.

Il governo dà ogni appoggio per la riuscita di questi tentativi, aventi più scopo politico che commerciale.

Ancora la missione inglese allo Scioa

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 1,10 pomer. — *(Jacopo).* La strettezza del tempo mi impedì ieri di telegrafarvi altri punti della risposta di Menelich alla missione inglese, secondo la versione che ne ha dato il corrispondente della *Havas*.

Completo ora la notizia dicendovi che secondo quella versione il Negus avrebbe ricordato il trattato concluso dal suo predecessore nel 1884 per mezzo dell'ammiraglio Hewett, col governo egiziano. Questo trattato è egli tuttora in vigore? Menelich dichiara che sarebbe soddisfatto di poterlo eseguire. Esso restituisce all'Etiopia Cassala, oppure questa, come ha manifestato il 5 marzo l'on. Rudini, tornerebbe all'Egitto?

L'imperatore crede che simili trattati non si debbano più concludere, perchè sono causa di conflitti fra cristiani e mussulmani. Ma è piene di acrimonia contro l'Inghilterra, che nella risposta tratta con tono molto altero.

Il corrispondente dell'*Havas* conclude dicendo che Menelich nelle sue pretese per il Sudan egiziano tace con voluta ignoranza del protettorato inglese, e si dice disposto a trattare col plenipotenziario dell'Egitto, con liberi rappresentanti del kedivè e del sultano. Ed il trattato non sarebbe per lui definitivo se non quando venisse notificato dalle potenze garanti dell'impero ottomano.

E' inutile dimostrare la importanza del documento a cui accenna il corrispondente dell'*Havas*, documento inspirato evidentemente dai consiglieri francesi del Negus, è redatto assai abilmente per quanto tradisca la mano che dirige questa alzata di scudi contro l'Inghilterra.

A proposito di queste mene che si vanno svolgendo allo Scioa, nello scopo di mantenere o di acquistare supremazia alle coste scioane, per mezzo di influenza ora aperta, ora dissimulata, di francesi, di inglesi, ed anco di russi (gli italiani, ai quali pensa il dottor Nerazzini, lasciamoli da parte!) pubblicheremo domani una interessantissima lettera che c'è pervenuta dall'Harrar, la quale darà lume ai lettori della *Tribuna* sull'importante argomento.

E vi aggiungeremo anche qualche bozzetto, qualche profilo degli uomini della società eteroclita che si agitano allo Scioa e muovono i fili di questa specie di fantasmagoria europea in Abissinia.

Con ciò, oltre al vantaggio di servire ai lettori suoi, la *Tribuna* otterrà anche qualche altro risultato. Quello, fra gli altri, di mostrare al *Popolo Romano* che pubblicando notizie e informazioni di cui è così avaro il ministero italiano, se non le desume da quei *corrieri in permanenza fra Gibuti e Addis-Abbeba*, che ieri sera hanno fatto la delizia della tardigrada *Opinione*, le ha tuttavia da fonti dirette le quali, per molti esempi, si sono rivelate resistenti a tutte le smentite officiose!

Una lettera del gen. Albertone

Riceviamo dal generale Albertone la seguente lettera:

Roma, 4 luglio 1897.

Egregio sig. direttore,

Le sarò grato se Ella vorrà compiacersi di pubblicare questa mia lettera, avvertendola che, per avere completa libertà d'azione, oggi stesso ho fatto ufficiale domanda per essere esonerato dal servizio attivo.

Le asserzioni ingiuriose per gli ufficiali già prigionieri allo Scioa, contenute in una lettera che il *Figaro* attribuisce al principe Enrico d'Orleans, non sono che un complesso di maligne menzogne.

Nessun ufficiale o soldato italiano assistè alle feste scioane nel giorno anniversario della battaglia di Adua.

Non vi fu quindi nè banchetto, nè brindisi, nè osservazioni da parte di un francese.

Sta invece che, firmato il trattato di pace, gli ufficiali italiani *dichiarati liberi*, furono invitati a pranzo dal Negus — fine ottobre '96. — Assisteva al banchetto anche il maggiore Nerazzini; e fu in quell'occasione che, ricordando le nostre condizioni di liberi, feci un brindisi alla pace fra i due popoli e alla salute del loro sovrani. Nessun francese fece la più piccola osservazione.

Ad un precedente banchetto al quale erano stati invitati ufficiali e soldati in nome della regina — fine maggio '96 — non volli, *nella mia condizione di prigioniero*, fare un brindisi di ringraziamento; sebbene mi si facesse con insistenza capire che era atteso e desiderato. Trovandomi per la prima volta dopo Adua con molti ufficiali e soldati, sentii il dovere di raccomandar loro una rigorosa disciplina e un contegno dignitoso.

In seguito mi si mandava in dono dal Ghebì un organetto (scatola da musica) ch'io lasciai nella capanna da me abitata all'atto di partire per lo Harar, sebbene il mio ospite insistesse perchè io lo portassi con me come ricordo. La stessa cosa fece il tenente Marchiori che occupò dopo di me la capanna: è quindi probabile che qualche indigeno siasi appropriato dell'organetto.

Non è stata richiesta nè data scorta alcuna agli scioani che rimpatriavamo; anzi mancò talvolta perfino la guida che doveva indicarci la strada.

Mi ripugna credere che la lettera pubblicata dal *Figaro* sia realmente del principe Enrico d'Orleans, poichè essa costituisce un atto che non è nè da gentiluomo, nè da uomo onesto.

Ringraziandola

Di lei dev.mo
Magg. generale *M. Albertone.*

Pubblicando questa lettera ci affrettiamo, prima d'ogni altra cosa, ad esprimere la speranza che il ministro della guerra non accetterà la domanda del generale Albertone di essere esonerato dal servizio attivo.

Non ci mancherebbe altro che le basse contumelie del principe Enrico d'Orleans avessero questa prima soddisfazione di privare l'esercito italiano di un valoroso ufficiale, di cui tutti i suoi compagni d'arme attestano la indomita impeccabile condotta di fronte al soverchiante nemico in Abba Garima.

E più tardi non meno fiero ed impeccabile fu il suo contegno quando invitato insieme ai suoi ufficiali ad accettare la liberazione, a patto di una rinunzia a combattere contro il Negus, respinse, per se e per loro, alteramente e nobilmente l'offerta, soggiungendo che non avrebbero abbandonato il territorio abissino se non dopo che l'ultimo soldato fosse sicuro di essere tolto dalla cattività.

Uomini di così alto carattere possono ben sprezzare la calunnia del primo avventuriere che si fa loro incontro.

Tutto ciò premesso, dobbiamo soggiungere essere la lettera del generale Albertone documento più che sufficiente ad appagare il desiderio che ieri esponemmo di vedere solennemente ed autorevolmente smentite le parole del principe Enrico d'Orleans.

Quando un soldato d'onore al cospetto del suo paese, e dei suoi degni compagni di sventura afferma, come fa il generale Albertone, false e maligne le invenzioni del corrispondente del *Figaro*, ogni persona onorata ha il dovere di prestar fede a tale affermazione, e di non domandare di più.

Se in Francia non si troverebbe, crediamo, un soldato capace di misconoscere questo dovere, in Italia, ne abbiamo certezza, non si troverà mai nè un soldato, nè un cittadino che si rifiuti di rendere omaggio a uomini, che hanno, a costo della loro vita, reso testimonianze di quei sentimenti nobilissimi, che dovunque distinguono i gentiluomini dai poltronieri.

Il signor de Bülow a Vienna

VIENNA, 3. — Il segretario di Stato tedesco, de Bülow, dopo aver fatto oggi colazione col ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, ebbe con lui una lunga conferenza.

De Bülow, dopo avere visitato l'ambasciatore italiano, conte Nigra, partì pel Semmering ove si reca in villeggiatura.

Gli inglesi alle Indie

BOMBAY, 3. — Rand, membro della Commissione sanitaria per la peste, che rimase ferito il 23 giugno scorso a Poona mentre trovavasi con un ufficiale dell'intendenza, è morto in seguito alle ferite riportate.

La stampa indigena deplora vivamente le misure di coercizione prese dalle autorità. Malcontento regna nella città.

Le misure di coercizione consistono nell'acquartieramento a Poona di una guarnigione speciale, le cui spese, ammontanti a trecentomila franchi, dovranno essere pagate dal municipio.

Un'altra lettera di Cipriani

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 4, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo).* I giornali pubblicano una lettera diretta da Amilcare Cipriani a Gerault-Richard.

Cipriani, dopo averlo ringraziato per l'invio della *Petite République*, gli dice che ormai è in piena convalescenza a causa dell'apparato postogli alla gamba ferita.

Aggiunge di non poter dire che cosa avviene in Italia, non fidandosi della posta, ma che eletto e no deputato, intende rientrarvi per farvi una buona *besogne*.

Vedrò bene se mi vorranno imprigionare! - conclude egli.

Il re del Siam a Pietroburgo

PIETROBURGO, 4. — Il re ed i principi del Siam col loro seguito sono arrivati, iersera, alla Nuova Peterhof; e furono ricevuti alla stazione dallo czar e dai granduchi.

La riforma doganale agli Stati Uniti

WASHINGTON, 4. — Il Senato ha respinto l'emendamento introdotto dalla Camera dei rappresentanti nel progetto di legge per la riforma delle tariffe doganali ed inteso a dare alla riforma effetto retroattivo.

Una candidatura all'Uruguay

MONTEVIDEO, 4. — Si parla della candidatura di Pietro Ramirez alla presidenza della Repubblica.

I dialoghi dei morti

(TRADUZIONE LIBERA DA LUCIANO)

MERCURIO, CARONTE E AGOSTINO

Mercurio (scendendo dalla barca e rivolgendosi al nocchiero.) O Caronte, non ti allontanare, poichè appena avrò recato le mie ambasciate a qualcheduno di quaggiù — debbo tornarmene.

Caronte. Starò qui presso — ma non t'indugiare: senza di te nulla di buono si fa sulla terra.

Mercurio. O amico, così era un tempo, ma oggi le cose sono mutate, tutti mi rubano il mestiere laggiù. Per lo passato avevo a concorrenti solo i cassieri delle banche e i tagliaborse, oggi si sono messi della partita tutti, e più di tutti coloro la cui missione è di farmi la guerra: giudici, avvocati, governanti. Non aver paura che mi indugi troppo, se lo facessi, tornando, troverei piazza pulita. Ma dov'è il vecchio Agostino? E' a lui che debbo parlare.

Caronte. Vedilo là sotto quel faggio, che sta pigliando il fresco.

Mercurio. O Agostino, salute. A te m'invia il tuo erede e successore, il nobile marchese, a portarti le nuove d'Italia, e a richiederti di consiglio, nei gravi frangenti in cui si trova.

Agostino. Gran degnazione questa dell'illustre marchese. Siano teco. Ma, prima, dammi qualche novella dei miei.

Mercurio. Bene tutti. Quella che ti fu dolce compagna in vita, ha serbato tutte le consuetudini antiche. Non un capello della sua bella chioma è imbiancato. E lo spirito sempre agile e pronto, accoppiato alla dignità del costume, le richiama sempre intorno gli amici di un tempo. Il tuo figliuolo cresce e prospera.

C'è una novità sola, anch'essa buona. Pietrino l'ha spuntata; è deputato al Parlamento: deputato a dispetto della legge e dei giudici delle elezioni — è questa una delle novità che ti manda il marchese, certo che tu ne sarai lietissimo.

Agostino. Lieto io? Se il marchese lo pensa s'inganna. Io ho tenuto con me Pietro più di dieci anni, ma non ho mai pensato di farne un deputato. Pietro scriveva assai bene ciò che gli dettavo, ma non ho mai saputo che potesse parlare. Potrà, forse, operare in silenzio, su certi banchi di quella Camera dove l'hanno introdotto. Ma io, vedi, o Mercurio, se avessi creduto utile a me o agli amici miei di tramutare un mio famigliare in un deputato, l'avrei spogliato intieramente della sua veste antica. Tutto si può fare nel Parlamento e col Parlamento, fuor che mostrare di non rispettarne le tradizioni, e di infischiarsi delle sue ripugnanze. L'aver fatto entrare Pietro a Montecitorio, dalla finestra, non gioverà nulla al marchese...

Mercurio. Ma il marchese ha voluto mostrare la sua forza battendo i giudici delle elezioni che cominciavano a fare un po' troppo la volontà loro.

Agostino. O quella di chi li ha prescelti...

Mercurio. Giusto appunto. E' a riguardo del tuo antico collega, ora come mai preside dell'assemblea, che egli desidera il consiglio tuo. Credi tu che Egli gli sia veramente amico? E che convenga od occorra al marchese di rinserrare viepiù i legami con lui?

Agostino. Eh! Eh! Se il marchese fa tanto di ripetere un par di volte la lettera che mandò ai governatori delle provincie or fa un mese, oppure se si rinnova il giochetto delle elezioni di Pietrino, non ci sarà più d'uopo del mio consiglio. L'amico fuggirà sulle rive benacensi, e sarà bravo chi lo farà ritornare... Per me poi, chiaramente ti dico, che mai mai parmi me ne sarei andato alla prima.

I novellieri che vengono fin quaggiù recano che il marchese mi ha preso a modello, che segue o crede seguire in Parlamento, e fuori l'esempio mio. Nelle cose minori, può essere. Ma nelle maggiori! Io mi sarei tagliata la lingua prima di dettare a Pietrino quella tal lettera ai governatori, e prima di venire in Parlamento a confondere in quella guisa i vari poteri dello Stato. Il tuo marchese voleva proteggere i suoi politici? Poteva farlo discretamente, operando in silenzio. Ma offendere pubblicamente le leggi, per tentare di salvare dei presunti rei di assassinio! Bisogna essere ingenui o piuttosto essere refrattari a

quel sentimento della legalità — non dico della giustizia veh! — che ogni uomo politico dovrebbe possedere in modo eminente.

Senza contare, che il salvare, nell'ombra, dei rei, è un male singolare, di cui si può sempre declinare la responsabilità, evitando lo scandalo. Mentre invece il proclamare per questo scopo una teoria anticostituzionale dal banco del governo, è un disastro, una rovina...

Mercurio. Cosicchè, se tu fosti stato al mondo di là, ti saresti ribellato al marchese, o lo avresti balzato dal seggio...

Agostino. Niente affatto. Se fossi ancora al mondo di là, il tuo amico non ci sarebbe andato ancora, a quel seggio.

Mercurio. E che ne sai? Le cose sono molto mutate lassù. Se vedesti che bella corona di conti, di marchesi, di duchi s'è portata appresso in Parlamento il capo del governo!

Quella gente lì — tutta gente di nobile schiatta — ha opinioni e sentimenti molto diversi dai vecchi compagni tuoi. Se tu e i tuoi tornaste al mondo andereste a sedere non all'estremo lato della Camera, perchè lì ci stanno amici del marchese, d'altra specie peggiore, ma sulla montagna, sulle gradinate, magari fuori dell'aula. Ma torniamo a noi: Che consiglio dai al marchese?

Agostino. In riguardo all'amico di Brescia?

Mercurio. Prima di tutto in riguardo suo.

Agostino. Ecco. A miei tempi — io avevo scritto, a questo proposito, una specie di decalogo. L'ho ancora qui, e se il marchese lo vuole, te lo affiderò.

Mercurio (leggendo). « ...Non occuparsi di Brescia... Essere liberali, o non volendo esserlo appoggiarsi almeno, per attenuare la mala impressione, ad un precedente francese della monarchia di luglio... »

Agostino. E così via — tutta roba per me facilissima, — ma forse non altrettanto pel marchese... Il quale quando proprio l'ha fatta più grossa, non ha saputo trovare il precedente. E poi — come vuol fare a restringere i suoi vincoli con l'amico di Brescia, tenendosi a guardia dei sigilli quell'altro mio amicone di Giacomino? Quello lì senza parere, fa tutto quello che l'altro non farebbe. Lascia la briglia sul collo a vescovi e preti, *balestra* i giudici a diritta e a manca...

Mercurio. Eh! S'era discusso di un mutamento, ma non c'è stato verso. Troppe cose ribollono nella pentola della giustizia, e un cuoco nuovo potrebbe far saltare il coperchio. I casi di Bologna li sai?

Agostino. Sì. Li so e mi addolorano: non ne può venire che male! Male, non a chi si spera di distruggere, ma allo Stato, alle istituzioni, a tutte le istituzioni!

Mercurio. Che intendi dire?

Agostino. Lo so io, e basta.

Mercurio. Credo di comprendere il tuo pensiero. Ma che possono farci Giacomino e il marchese? Tu sai quanto rispetto essi abbiano per la indipendenza dei magistrati.

Agostino. Veramente la lettera ai governatori di cui abbiamo parlato prima, non lo proverebbe. Ma io non vorrei per tutto l'oro del mondo che all'indipendenza dei magistrati si attentasse. Soltanto vorrei, e credo che anche nel mondo dei vivi lo vorrebbero molti, che questa indipendenza non s'esplicasse sempre, costantemente contro i governi e i governanti caduti! Casca l'uomo di Dronero, e subito un processo! Casca Crispi, un'altro processo. Cascherà il marchese, e starete a vedere che se il processo per il caso di S. Michele non sarà chiuso, si troverà un giudice che proporrà di rinchiuderveli. Questa sarà indipendenza, ma a me pare un'indipendenza a rovescio.

Mercurio. Evviva! Sei di cattivo umore oggi. Ripasserò un altro giorno. Intanto al marchese dirò...

Agostino. Non dirgli nulla. Ma portagli questo, che è un regalo prezioso. (*Trae dalla tasca profonda del palamidone un involto*). Non ti confondere ad aprirlo. Contiene la mia barba, quella che portavo negli ultimi anni della mia esistenza mortale, e che ho fatto tagliare e poi accomodare in modo da poterla adattare a qualunque volto. Di' al marchese che può mettersela alla faccia. Gli bisognerà, è vero, rinunciare al bel barbone giallo che ha ereditato dai suoi antenati, venuti a conquistare la Sicilia con Roberto Guiscardo, ma non ne avrà danno. Questa che gli mando è una barba borghese, una barba educata, bene o male, ai principii della rivoluzione. E' quello che gli occorre.

Mercurio. Grazie per lui! Mi affretto.

Regolo.

LA TRIBUNA, lunedì 5 luglio, n. 183

Le due pagine della *Tribuna*, che gli abbonati diretti hanno in premio quotidiano, contengono:

FEMMINISMO DELL'ETERNA SCUOLA — *Clarice Tartufari.*
FRA RIVISTE, GIORNALI E LIBRI — *Lo Spigolatore.*
RACCONTI E NOVELLE — Come si ammogliò Giulio Serviti — *E. de Lagne.*
MACERATA A MESSINA.
LA PAROLA DEL MEDICO — *Dott. E. Minozzi.*
LA COMMEDIA E L'OPERETTA — Riassumendo — *Sm.*
APPENDICE — Cuore di padre - Romanzo di *Teodoro Cahu.*
BOLLETTINO DEI MERCATI — Rivista settimanale.
PER PASSARE IL TEMPO — Scambio di consonanti — Monoverbo.
CARTA DELLE ISOBARE — TEMPERATURA — TELEGRAMMI METEOROLOGICI.
CALENDARIO.
CARICATURE — Dopo il caso Bertarelli — Le trasformazioni alla Fregoli.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 4 luglio 1897.

Presidenza del presidente **Zanardelli.**

La seduta era annunziata per l'una, ma se non si vogliono obbligare gli stenografi a far dei discorsi sulla pubblica istruzione conviene aspettare che arrivino gli oratori e qualcuno che li ascolti.

Intanto si legge il processo verbale, si chiacchiera, si fanno conversazioni nell'emiciclo, finchè giunge e va a collocarsi al suo posto il ministro Gianturco.

Sono passati venti minuti quando il presidente scampanella e prega gli onorevoli colleghi a prendere i loro posti.

×

Istruzione pubblica.

Torniamo alla discussione sul bilancio della pubblica istruzione.

Ha pel primo la parola l'on. **Cortesi**, professore di lingue classiche all'università di Torino. Egli vuole che si riprenda in esame la legge Casati e se ne levi fuori un progetto di riordinamento generale degli studi.

Il liceo-ginnasio dovrebbe comprendere — come ora — otto anni d'insegnamento da dividersi in due quadrienni e in quattro bienni, dopo il primo dei quali dovrebbe avvenire la biforcazione fra gli studi classici e quelli pratici.

Una ragione per la quale gli studi come sono adesso non danno buoni risultati, deve ricercarsi nell'eccessiva quantità di materie imposte ai giovani, prima che la loro intelligenza abbia avuto tempo e modo di svilupparsi.

A questo punto l'oratore apre una parentesi per ricordare come l'on. Bovio lamentasse che si disertassero le scuole laiche a vantaggio delle scuole clericali.

Ma sapete voi, onorevole Bovio, le ragioni di ciò?

Bovio. Lo so benissimo.

Cortesi. Ebbene la maggior parte delle famiglie preferisce le scuole dei preti alle scuole dello Stato perchè in queste si è soppresso l'insegnamento della *Morale!*

Insegnate la morale aristotelica, la morale cristiana, ma una morale insegnatela! (Si ride).

Venendo alle Università, nell'ordinamento delle quali debbono pure portarsi radicali riforme, l'oratore non approva il modo col quale si procede alla elezione del rettore magnifico.

Il Consiglio accademico sceglie quasi sempre, nel proprio seno, la persona più duttile e fornita di minore energia così che non possa resistere alle varie correnti che si aggirano intorno a lui. (Rumori e ilarità).

L'oratore aveva promesso di dire francamente la verità, e l'ha detta così qual'è realmente, senza sottintesi.

Or dunque è necessario provvedere con la maggiore sollecitudine se non si vuole che degli attuali reggitori si dica quel che ebbe a dire Tacito dei romani, che correvano ai rimedi solo quando le acque del Tevere avevano invaso le vie della città! (Approvazioni vivissime e molte strette di mano).

L'on. **Greppi** parla sullo scottante argomento dell'insegnamento religioso. Anche lui, come l'on. Molmenti ne ammette la necessità, ma non crede che debba essere impartito da sacerdoti.

Loda il regolamento Baccelli per le scuole elementari, ma lamenta che per il sopravvenire di altre leggi non si abbia unificazione completa nelle disposizioni regolamentari.

I programmi ci sono, ma i professori, al principio d'ogni anno, con le loro conferenze, vi portano variazioni sostanziali, così che si ha una grande difformità nell'insegnamento fra una scuola e l'altra. Questa poca osservanza dei programmi deriva appunto dai difetti che in essi si riscontrano, e che ciascun insegnante cerca di eliminare in conformità alle esigenze della propria scuola. Da ciò deficienza da un lato, sovrabbondanza da un altro e disordine generale.

L'oratore termina reclamando provvedimenti, sicuro che la Camera gli sarà grata di aver messo a nudo una delle tante piaghe che affliggono l'insegnamento in Italia. (Approvazioni).

Corre ora al suo banco l'onor. **Martini**, a cui spetta di parlare. (Silenzio e attenzione grandissimi).

Dopo un esordio nel quale nota che in 22 discussioni di questo bilancio a cui ha assistito, ha udito sempre ripetere le stesse raccomandazioni e gli stessi lamenti; dice che non si fa illusioni sull'opera del ministro, per l'istruzione superiore, perchè essa pure deve essere resa inefficace dalle strettoie del bilancio. Per mantenere degnamente tutte le Università, occorrerebbe poter spendere almeno il doppio di quello che ora non si faccia.

Non mi fo illusioni — prosegue — nemmeno sulla possibilità di migliorare le condizioni dell'insegnamento secondario, perchè sono convinto che il Parlamento non approverebbe le riforme radicalissime da me caldeggiate.

Mi limiterò dunque a raccogliere le mie considerazioni intorno all'argomento svolto qui ierlaltro dall'on. Molmenti.

Anch'io sono convinto che non possa darsi società civile senza sentimento religioso, ma se credo opportuno che si ristabilisca l'insegnamento storico della religione nelle scuole elementari non sono altrettanto persuaso che sia opportuno ristabilirvi l'insegnamento catechistico. (Bravo! Bene!)

Ma anche a volerlo fare s'incontrano ora due difficoltà, la scelta dell'insegnamento e la scelta del maestro. Chi sarà giudice competente? L'autorità religiosa — si risponde — d'accordo con l'autorità municipale.

Ma è facile ottenere un tale accordo? Io non credo. L'autorità religiosa eccependo l'incompetenza dell'autorità civile preclude la via ad ogni accordo.

Si affidi ai preti l'insegnamento religioso, esorta l'on. Molmenti, la cui evoluzione spirituale non avrebbe importanza, se non fosse l'indice di una pericolosa tendenza che si va manifestando da qualche tempo. Si affidi ai preti — egli dice — e se avverranno abusi si punisca!

Ma se può ritenersi abuso l'insegnare la necessità del ripristinamento del potere temporale, potrà ritenersi abuso l'insegnamento del Sillabo contrario alla moderna civiltà? (Approvazioni).

La borghesia che fu volterriana, dopo avere sfrondato ad una ad una di tutte le sue foglie l'albero della fede, pretenderebbe ora far nascere dal tronco vecchio e inaridito nuovi polloni!

Clericali no, dice l'on. Molmenti, ma conservatori. Conservatori forse, ma impauriti e ciechi!

Io non sono un mangiatore di preti — non è buon cibo quello! — (Ilarità vivissima) ma io credo fermamente che l'insegnamento religioso debba esser lasciato alla famiglia ove non possono nascere i contrasti e gli assurdi cui si va incontro nella scuola (Bravo! Bene!)

Queste paure della borghesia son venute troppo tardi. Non è la recita di un paternostro nella scuola che può trattenere il fatale progredire dello spirito umano! (Approvazioni — Bravo!)

Il sentimento religioso non ha niente che fare con le nuove teorie, ed è assurdo volere opporre alla lotta di classe la religione di classe! (Benissimo!)

Per rendere efficace l'insegnamento religioso bisognerebbe proibire il giornale, bruciare il libro, abolire la cattedra, mutare la società. Se si vogliono conservare le istituzioni non bisogna andare a ritroso dei tempi!

Se invece diversi sistemi, come quelli cui professa fede l'on. Molmenti, che si dice conservatore, dovessero prevalere, fra qualche anno io penso che non ci sarebbe più nulla da conservare! (Bravo! Applausi vivissimi).

Lo smagliante discorso dell'on. Martini, che ha saputo tenere incatenata l'attenzione di tutti, ha prodotto la più viva impressione. Dopo gli applausi che han salutato la fine della efficace perorazione, moltissimi deputati, fra cui lo stesso ministro, sono andati a congratularsi con l'oratore.

×

Parla il governo.

L'on. **Gianturco** entra subito a parlare dell'arduo tema dell'insegnamento religioso, a cui si collegano tutte le altre questioni riflettenti i rapporti tra la Chiesa e lo Stato.

Poichè è necessario fare una politica positiva, comincierà con una constatazione di fatto. I comuni in Italia sono 8359; l'insegnamento religioso è dato in 6654 da 37 mila insegnanti laici e da 3 mila ecclesiastici. Ciò significa che il paese è cattolico, ma intravede il pericolo del clericalismo, eppperò vuole che questo insegnamento non sia impartito da preti.

Non deve essere permessa la propaganda antireligiosa, ma non si può imporre a tutti lo studio di una religione. Noi siamo laici, ma non atei, dobbiamo perciò rispettare la libertà di coscienza, la libertà di richiedere o di rifiutare per i propri figli l'insegnamento del catechismo cattolico.

Ora viene la questione dell'idoneità. Chi dovrà insegnare la religione ai fanciulli, le cui famiglie lo desiderano? L'on. Molmenti vuole affidato questo incarico ai parroci, che se mancheranno dovranno esser puniti.

Ma, on. Molmenti, la sua proposta non è pratica. Ha visto mai un processo contro preti che predicano l'astensione dall'esercizio del diritto elettorale? Un parroco tratto dinanzi al magistrato per avere esorbitato nell'insegnamento religioso verrebbe considerato un martire, un vero campione della fede e il fatto sarebbe censurato anche da coloro che si professano liberali come l'onor. Molmenti. (Approvazioni).

Se alcuni comuni hanno trovato dei vecchi sacerdoti nei quali lo spirito liberale non ha nulla da invidiare al liberalismo di coloro che hanno contribuito a fare indipendente la nostra patria, quei comuni hanno fatto bene ad affidar loro l'insegnamento della religione! In altri comuni si è creduto per ragioni locali di ordine pubblico, o per motivi di patriottismo, di affidarlo a maestri laici, e si è fatto benissimo Libertà per tutti!

Entra ora a parlare dell'insegnamento universitario. Un apposito progetto di legge servirà a sfrondare tutto ciò che è superfluo, come nella facoltà di legge, dove le materie di carattere giuridico si aggiungono ad altre, di carattere puramente politico.

Si procurerà di rendere meno frequenti le vacanze abusive, e si verrà in una parola ad una riforma generale dell'ordinamento universitario.

L'insegnamento secondario.

Non è esatto che si adottino libri tradotti dal tedesco. Anche in Italia sono scrittori illustri di libri che vengono adottati nelle nostre scuole, e cito a titolo d'onore Giosuè Carducci e Ferdinando **Martini.**

Del resto la questione dei libri di testo è gravissima, e non è facile risolverla in Italia, dove l'industria libraria, e specialmente in alcune regioni, è fiorentissima. Non è quindi possibile il monopolio dei libri di testo da parte dello Stato.

Si è parlato anche dei metodi di insegnamento, e si sono biasimati. Anche il ministro si è preoccupato di ciò e nelle nuove nomine ha tenuto conto non solo dei titoli, ma anche delle attitudini ad insegnare. Perchè non basta aver decifrato un papiro, o scavata una pergamena per essere un buon maestro, ma bisogna possedere il modo di comunicare alla speciale intelligenza dei giovani le proprie cognizioni.

L'insegnamento popolare.

L'on. Bovio ha sollevato una questione ben grave, quella degli stipendi dei maestri elementari. L'on. Bovio ha nei suoi lamenti un fondamento di ragione; ma chi si sentirebbe l'animo di imporre ai Comuni una maggiore spesa per l'aumento di retribuzione ai maestri, o chi si sentirebbe disposto a proporre per ciò un concorso dello Stato?

Del resto se si esaminano le condizioni dei maestri elementari nel 1859 e si confrontano con quelle dei maestri d'oggi, vediamo che sono di molto migliorate.

L'oratore parla anche delle maestre, delle quali fa l'elogio, e tesse un quadro colorito di molte giovinette che col magro stipendio di insegnanti elementari provvedono al mantenimento di se stesse e dei vecchi genitori.

L'argomento è pietoso, è toccato con mano maestra, e la Camera applaude.

Rispondendo all'on. Berenini promette di incoraggiare, come ha fatto sinora, i patronati per gli alunni poveri. Anzi, in seguito a questo incoraggiamento, il paese nostro, talora tanto vilipeso, ha mostrato di aver tanto cuore, che in meno di un mese sono sorti in Italia 145 patronati, dei quali alcuni nei più remoti comuni della Sardegna e della Sicilia.

La refezione scolastica, a cui accennava pure l'on. Berenini, non è possibile perchè non si può stabilire una demarcazione netta tra i veri poveri che a quella refezione avrebbero diritto e gli altri a cui non spetterebbe e che ne fruirebbero abusivamente a danno della vera povertà.

Riguardo all'educazione fisica, dice che abbastanza si è fatto sinora, ma che nondimeno, quando verrà il momento, egli non mancherà di far tesoro dei suggerimenti rivoltigli dall'on. Picardi e dall'on. Celli.

L'oratore fa una punta nei disordini universitari per affermare che nè i fischi nè gli applausi lo commuovono. Egli ha avuto di mira un unico scopo: quello di far sì che i professori sieno liberi di insegnare, e gli studenti studiino sul serio.

Ed ora veniamo alla libertà dell'insegnamento. Essa non fu mai nè da me nè dai miei predecessori violata. Tutti, sieno atei, sieno socialisti, repubblicani, hanno diritto d'insegnare la loro materia come vogliono, ma nessuno ha diritto di trasformare la cattedra in una tribuna politica per far propaganda di socialismo o di ateismo!

Riguardo al caso Ciccotti, ripete ciò che ebbe a rispondere a proposito di un'analoga interrogazione. Non fece che seguire il parere della Facoltà dell'Istituto milanese.

E siamo presso alla fine. Ultimo argomento è la diffusione della lingua italiana all'estero. La « Dante Alighieri » si è prefisso uno scopo altamente civile....

Imbriani (interrompendo)... e politico! (Rumori).

Gianturco... dico civile...

Imbriani. E politico! Noi ci fermiamo alle frontiere, mentre gli slavi invadono l'Italia (Altri rumori).

Presidente. Ma, on. Imbriani!

Imbriani. Lo scopo della « Dante Alighieri » è politico e nazionale!

Presidente. Non interrompa! Finora ha sempre taciuto! (Ilarità).

L'on. **Gianturco** con una bella perorazione termina promettendo che il governo favorirà, per quanto lo consentiranno i limiti del bilancio, questo movimento che tende a diffondere la nostra lingua anche in lontane regioni ove sono italiani, i quali troveranno anche in ciò una ragione per ricordare con affetto la patria.

Concludendo, nota che pur troppo il ministero dell'istruzione pubblica non ha ancora quei mezzi che gli sarebbero necessari. Confida però che vengano giorni migliori per le finanze italiane e per l'istruzione pubblica.

In quel lieto giorno, chiunque sarà preposto al suo ministero, non mancherà di sentire il dovere di dare alle istituzioni scolastiche un ordinamento e un incremento che sia veramente degno dell'avvenire d'Italia (Applausi e approvazioni vivissime).

Voci. Chiusura! Chiusura! (Si urla da più parti confusamente).

Presidente (inquieto). Ma la consuetudine vuole che dopo il ministro, parli almeno un oratore!

E questo oratore è l'on. **Lampiasi**. Egli parla fra la disattenzione della Camera, ormai stanca e nervosissima.

Lamenta le condizioni in cui si trovano l'istruzione e l'educazione popolare, e reclama dal ministro provvedimenti legislativi che valgano a migliorarle.

E' lieto dell'opera dei patronati, ma li crede insufficienti.

Nota che mentre tutti i cittadini sopportano l'onere della scuola, solo una parte di essi ne trae profitto, perchè le Università e le scuole secondarie servono esclusivamente alle classi privilegiate.

L'istruzione deve essere obbligatoria per tutti e gratuita soltanto pei poveri. (Approvazioni).

Da ogni parte si grida: « Chiusura! Chiusura! »

Il **Presidente** la mette a partito e la Camera l'approva.

Ha la parola il relatore.

L'on. **Picardi** risponde ai vari oratori per la parte che riguarda i vari stanziamenti del bilancio.

Riconosce che questo dell'istruzione avrebbe dovuto ogni anno andare aumentando almeno di un milione, ma pur troppo ciò non è stato possibile.

Oggi - ove questo aumento non si fosse arrestato - l'attuale bilancio porterebbe una spesa maggiore di dieci milioni.

Però non bisogna credere che esso possa dirsi consolidato sui 42 milioni; questa cifra rappresenta lo sforzo supremo nella necessità, e non può rappresentare che un espediente temporaneo; poichè se dovesse perdere questo carattere, se si dovesse rinunziare alla speranza di vedere fra breve migliorate le condizioni della finanza pubblica, meglio varrebbe guardare da ora alla possibilità di audaci riforme, che permettessero di concentrare le nostre risorse in pochi ma completi servizi.

L'oratore conclude riconoscendo la necessità di rialzare il sentimento del dovere non solo negli studenti, ma anche nei professori. (Approvazioni.)

×

Gli ordini del giorno.

Parla quindi per svolgere il suo l'on. **Pipitone** il quale fa un lungo discorso rilevando i difetti della scuola popolare e termina incitando il governo a darle un indirizzo eminentemente educativo.

L'on. **Imbriani** rimprovera al ministro di essere stato soverchiamente autoritario, e di avere permesso alla forza pubblica di penetrare nell'Università. E prosegue:

Quando il poliziotto entra nell'Ateneo il professore deve uscirne! E voi signor ministro Emanuele Gianturco non avete compreso questa verità.

Voi avete acerbe parole di biasimo per gli studenti che si occupano di politica, mentre permettete, anzi vi compiacete che essi si vestano da ballerina, calchino la ribalta di teatri, o vadano a far da kellerine nelle pubbliche birrerie. (Ilarità).

L'oratore fa un parallelo fra quei giovani che educano l'animo allo studio della storia gloriosa d'Italia, si sentono animati da nobili passioni e corrono a combattere per ideali di libertà, come Antonio Fratti e Guglielmo Oberdan, e quelli che vestono i veli della danzatrice, e perdono i migliori anni nei più laidi bagordi.

Voi, tra quelli, fieri per istinto, e questi mansueti per abitudini non belle, parteggiate per questi ultimi, e mantenete per quelli ingiuste punizioni.

Non vi parrebbe ora, signor ministro di revocare quelle pene che a molti son sembrate inique, a tutti esagerate?

Lasciate libera la palestra delle idee, e distinguete bene anche fra i professori quelli che attendono all'insegnamento come ad un apostolato, da coloro che fanno lezione per il 27 del mese! (Ilarità e rumori.)

Passa all'istruzione secondaria scagliandosi contro alcuni presidi non degni della posizione che occupano, e narra di alcune irregolarità avvenute in un liceo.

A proposito della diffusione della lingua italiana, parla della lotta fra gli sloveni da un lato e i croati da un altro contro il sentimento d'italianità nelle provincie irredente.

In quest'ordine d'idee, trova modo di lamentare che la musica dei carabinieri suoni per primo pezzo del suo programma l'inno austriaco *Ock Hausbourg* (Rumori vivissimi).

Presidente. Ma cotesto non è bilancio! (Ilarità).

Imbriani. E torniamo al bilancio!

L'oratore termina invitando il governo a vigilare e a provvedere perchè l'educazione nei ginnasi e nei licei corrisponda alle alte finalità morali e civili che debbono formare il carattere e l'animo del libero cittadino. (Bravo!)

L'on. **Tecchi** pronunzia un breve e forbito discorso per invitare il ministero a mantenere integra la disciplina degli istituti educativi nazionali, coordinandola alla piena libertà dell'insegnamento. (Bravo!)

L'oratore in ultimo riscuote molte congratulazioni.

Vorrebbe ora parlare il ministro, ma il presidente lo avverte che l'ora è tarda.

L'on. Gianturco ne conviene e l'on. Zanardelli alle 7 toglie la seduta.

Piccola Cronaca

Bagni villeggiature e feste

SPOLETO, 4. — (*Ramarro*). Dalle vette dell'alta Spoleto vi scrivo. Il termometro qui non sali ancora a 30 gradi. Dunque, senza forse, è per questo che i casini di campagna si sono affittati già, e i villeggianti che preferiscono il monte al mare qui giungono a respirare le balsamiche nostre aure, *di meritata fama?*

Quest'anno, le feste per la ricorrenza della Patrona, Santa Maria, cioè del 15 agosto, si faranno con qualche solennità maggiore; a tale scopo i Comitati costituitisi sono 2: religioso l'uno, civile l'altro!

Intanto al Giardini, alla passeggiata, lo *chalet* venne coraggiosamente assunto dal signor Cambioli.

Il giardino venne tutto illuminato, a cura del solerte municipio: in ogni modo, vi saranno luoghi di convegno per tutti i gusti.

Posso cominciare la nota degli arrivi? Sono adunque primi fra noi la Sestili-Bacci e la famiglia Santoro. Quanto prima gli altri nomi. La colonia avrebbe pel trovato accoglienza gradita e lieta nei saloni di quella perfetta gentildonna della signora Elvira Nudi, la sotto-prefettessa, senonchè un recente lutto, la morte della sua vecchia mamma, ci ha fatto perdere un'attrattiva, quando il reggimento, tornando dal campo, farà suonare la banda, anche il giovedì, nel largo della sotto-prefettura. Ma si spera averla egualmente fra noi.

Intanto le signore *habituées* del Giardino vi hanno fissato, al mattino pure, le loro tende, e vi si trattengono a lavorare, mentre i cari bimbi, corrono... corrono liberamente.

Crispi alla Commemorazione della battaglia di Milazzo

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 4, ore 11,40 pom. — (*Arena*). Il giorno 20 luglio si inaugurerà a Milazzo il monumento commemorativo della famosa battaglia. Vi interverrà Crispi, che ha già aderito, dietro invito di quel sindaco, con la seguente lettera:

« Accetto il grazioso invito. Il giorno 20 sarò costì per festeggiare con la patriottica popolazione di Milazzo uno dei più gloriosi giorni della sua vita nazionale. »

Egli pronuncierà pure un discorso inaugurale.

Milazzo prepara due giorni di feste con programma attraentissimo.

Una dimostrazione anticlericale alla Spezia

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 4, ore 3 pom. — (*Zannoni*). Tutta Spezia democratica riunita in corteo imponentissimo, preceduto dalla bandiera nera dell'Associazione clericale, con cinquanta altre bandiere e varie musiche, si reca attraversando la città a deporre corone sul busto di Garibaldi nell'atrio dell'orfanotrofio Garibaldi.

Lungo il percorso la folla plaudente fa ala all'interminabile corteo.

Da alcune finestre si gettano fiori fra applausi frenetici.

Spezia in questo modo maestosamente e dignitosamente ha risposto alle sparvalde dimostrazioni clericali di domenica scorsa, tributando onore ai precursori della nostra libertà.

La triste fine di un condannato

(Nostro telegramma particolare)

SIENA, 4, ore 2.15 pom. — (*Effe*). Lucchesi Francesco, condannato ieri, per estorsione violenta, a 50 mesi di reclusione, mentre passeggiava stamattina insieme ad altri detenuti nel loggione attiguo alle carceri, si gettava nella sottostante piazza del Mercato, sfracellandosi orribilmente. Il Lucchesi era altresì condannato a mesi 15 per avere durante l'udienza d'ieri scagliato una scarpa contro una testimone l'accusa.

Lo sciagurato contava appena 19 anni!

Ancora il terribile incendio di Ossi

SASSARI, 4. — Le quattro vittime dell'incendio di Ossi sono state estratte carbonizzate. La moglie dell'operaio Pietro Cherchi, superstite è impazzita.

Ai funerali delle vittime partecipò tutta la popolazione costernatissima.

Iersera nelle vicinanze di Alghero naufragò una barca. Due persone annegarono ed altre tre poterono salvarsi.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Senza allontanarsi molto dal suo domicilio il conte entrò in una modesta trattoria di via Boissy-d'Anglas, nella quale si teneva sicuro di non incontrare alcuno di sua conoscenza e pranzò tranquillamente.

Finito di pranzare, accese un sigaro, passeggiò fino ai Campi Elisi, e verso le nove e mezzo si dispose a rientrare in casa.

Prima di giungervi, si fermò a un caffè e ad un tavolino sul marciapiede si fece servire un bicchiere di certosino.

Stava sorseggiandolo, quando nella folla dei passanti, rimase colpito dalla vista di una donna.

Era tutta vestita di nero; ma le vesti che univano a una grande semplicità una rara eleganza, mettevano in evidenza la grazia della persona.

Ma furono sopratutto i tratti del volto quelli che sorpresero il conte.

Egli credette di essere vittima di un'allucinazione e di scorgere nella sconosciuta, il vivente originale del ritratto che pocanzi aveva contemplato con tanta commozione e sì vivo rimpianto.

La sconosciuta era diretta verso la piazza della Concordia, ed era facile di vedere che era in preda ad una straordinaria agitazione.

Il conte si sentì invogliato a seguirla; ma si trattenne.

Se avesse ceduto alla tentazione e l'avesse seguita, ecco ciò che avrebbe veduto.

La sconosciuta seguì il marciapiede fino alla via del sobborgo St. Honoré, traversò la strada e si fermò dinanzi all'ultima casa della rue Royale.

Quivi si trova uno dei grandi clubs di Parigi.

La signora, dopo una breve esitazione, vi entrò e chiese ad un domestico:

— Il marchese di Bordes?

— Non si trova al circolo.

— Credete che verrà?

— E' quasi certo.

La signora prese allora di tasca due lettere, dirette l'una e l'altra al marchese di Bordes, e consegnandole al domestico disse:

— Se il marchese non fosse giunto fra un quarto d'ora, fatemi la cortesia di tenere una di queste lettere per dargliela quando verrà; e di far portar l'altra al palazzo di Bordes da un cocchiere.

Diede un luigi al domestico aggiungendo:

— Posso contare su di voi?... Si tratta di una cosa molto importante... di somma urgenza...

— Sarete servita, signora.

Allora essa si diresse verso il giardino delle Tuileries.

Sovraggiunsero altri domestici del club, i quali si scambiarono le loro impressioni.

— Assai bella, disse uno; ma pare una pazza.

— E' una povera donna che ha perduto la ragione, osservò un altro.

— Dicono che il marchese sia per prender moglie...

— Sì; una sua parente; la nipote del duca di Lussay. Ho inteso due signori che parlavano di ciò, l'altro giorno, in sala....

— Tutto è spiegato adunque... colei è un'antica amante... ringraziata.

Il domestico che manifestava questa opinione non s'ingannava. La signora vestita di nero era Teresa; il lettore l'ha indovinato.

Durante la triste scena della sera innanzi la infelice donna aveva serbato in faccia al suo amante un contegno abbastanza fermo.

Ma la notte fu terribile.

Al mattino aveva mandato al marchese de Bordes un biglietto con queste parole:

« Vieni; te ne supplico.
« Voglio vederti, parlarti un'ultima volta.
« *Teresa.* »

Il marchese le rispose subito:

« Mia povera Teresa!
« Io non ho più forza di te.
« Non puoi comprendere quanto è grande il mio dolore. Mi strazia il cuore.
« Ma quanto più profondo è il mio dolore, tanto più coraggio mi è necessario per sopportarlo.
« Rivedendoti, mi esporrei a perdere quel poco che mi resta.
« Io voglio mantenere la parola che ho dato.
« La manterrò.
« La nostra separazione è irrevocabile.
« Sarei un uomo senza cuore se ti ingannassi e
« commetterei un tradimento verso di te e verso colei
« alla quale ho promesso di dare il mio nome.
« Dimenticami e procura di consolarti.
« La mia amicizia ti seguirà sempre e dovunque.
« Te lo giuro.
« Il tuo affezionato per la vita
« *Raimondo* »

Teresa lesse e rilesse la lettera; ma la lotta in cui si dibatteva, continuò. Essa tentò di farsi una ragione. Pensò a suo padre.

Si persuase che non poteva accettare la liberalità del suo amante.

La casa che egli le donava con un tratto di penna rendeva più di sessantamila franchi.

Era più che l'agiatezza per lei, era la ricchezza.

Ma Teresa non poteva accettarla senza arrossire.

Le sembrava che accettandola, avrebbe elevato fra sè e le sue figlie una nuova insormontabile barriera.

Era un nuovo titolo che essa acquistava all'odio e al disprezzo di suo marito.

Ciò che poteva fare era di rassegnarsi a tornare a Souvilly presso suo padre.

Il capitano l'amava tanto che l'avrebbe accolta a braccia aperte. Poteva ancora cercare un impiego e trovare nel lavoro una distrazione, un conforto.

Ma non aveva la forza di prendere nessuna di queste risoluzioni.

Ferita nel suo orgoglio, tanto quanto nell'amore, essa non vedeva alla sua situazione che un'uscita.

Quando il suo amante, ebbro di passione, le prometteva una eterna fedeltà, essa gli aveva risposto:

— Il giorno in cui tu mi lascerai, io ne morrò.

Questa ora le pareva la fine naturale del loro colpevole amore. L'idea di morire si andava facendo familiare alla sua mente.

Ma la natura, la gioventù, la forza che si nascondeva sotto la debole apparenza della donna, si ribellava ad una fine tanto immatura.

E' d'uopo che le miserie del corpo e dell'anima siano giunte ad un grado estremo, perchè la natura consenta al suicidio.

Le rimaneva ancora una probabilità, per quanto debole, una illusione, una possibilità di lotta; e la misera donna cercava ancora di difendersi.

Scrisse adunque le due lettere e le portò al Club.

« Amico mio,

« Tu mi disprezzerai per la mia debolezza, e avrai
« ragione. Ma io non ho la forza di sopravvivere alla
« perdita di tutto quanto amavo.
« Non mi restavi che te, e mi abbandoni!
« Che vuoi tu che sia di me?
« Non potrei, senza disonorarmi, ai miei occhi e ai
« tuoi, accettare il generoso dono che tu vuoi farmi.
« L'onore mi obbliga a respingerlo.
« S'io mai dovessi rivedere le mie figlie, qual mai
« ragione potrei dar loro della mia ricchezza?
« Ma questa non è che una goccia d'acqua nel-
« l'Oceano delle mie sventure.
« Per salvare la vita d'un altra, tu sacrifichi la mia.
« Tu mi uccidi. Io non mi dolgo.
« Ciò che succede era fatale che succedesse.
« Soltanto io avevo creduto che la mia triste feli-
« cità avrebbe avuto una più lunga durata.
« Te ne supplico, Raimondo, vieni ancora una volta,
« l'ultima volta da me.
« La tua vista mi ridarà un po' di coraggio, le
« tue parole mi persuaderanno ed io ricupererò la ra-
« gione, che, lo sento, sto per perdere.
« Non rifiutarmi, Raimondo!
« Che cosa ti costa il contentarmi?
« Ti aspetto dietro la Maddalena, nel mercato dei
« fiori, sotto l'ultimo albero. Vieni, fallo per pietà.
« Sarà l'ultima volta che ci vediamo; e tu cedendo
« alle preghiere della donna che è stata tutta tua,
« avrai fatto un'opera buona.
« Ti aspetto! sento che la mia testa se ne va; e
« non so cosa sarà di me, se tu non vieni.
« Ieri non ho potuto dirti tante cose che volevo dirti.
« Ero tanto abbattuta per l'annunzio che mi davi,
« per il colpo che attendevo, ma non così presto, sol-
« tanto fra qualche tempo!
« Vieni e ti benedirò.
« Ti amo.
« *Teresa* ».

APPUNTI CASERTANI
(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 4, ore 2,45 pom. — (*De Leonardis*). Alla riunione indetta iersera al municipio tra i nuovi eletti, ad invito del consigliere anziano comm. Giorgetti, intervennero la maggioranza e la minoranza, meno il comm. Silvestri, assente per ragioni di delicatezza, e il conte Berni, infermo.

Il comm. Giorgetti, ringraziati i convenuti, disse che aveva creduto riunirli per intendersi sulla nomina del sindaco: aggiunse che non doveva tenersi calcolo della maggiore votazione raccolta sul suo nome, portato dai due partiti, essendo quella più che affermazione di partito, espressione di simpatia.

Seguitò dicendo che, dato il carattere della lotta e considerati i precedenti, avendo dopo di lui avuto il più largo suffragio il comm. Silvestri, candidato di una sola lista, e sul cui nome si è combattuta la battaglia delle elezioni di domenica, e dalla voce pubblica, è il comm. Silvestri designato all'ufficio di sindaco: propose che nella tornata inaugurale di domani fosse il comm. Silvestri eletto all'elevata carica.

La proposta del comm. Giorgetti fu approvata, e quindi venne delegata una Commissione perchè si recasse dal comm. Silvestri a riferirgli il deliberato dell'adunanza, e perchè con lui scegliesse i componenti della Giunta.

La Commissione, a proposta dell'avv. De Angelis, risultò costituita dal comm. Giorgetti, dal cav. Salvatores e dall'avv. Petrucciani.

— Ieri sera, al Circolo sociale, si è radunato il Comitato provvisorio del patronato per gli alunni delle scuole elementari, e ha lavorato intorno allo schema di statuto.

— Oggi a Marigliano e a Capua vi sono, come vi telegrafai, le elezioni per ricostituzione del Consiglio comunale.

NOTE IRPINE

AVELLINO, 3. — (*u. d. b.*) Il Consiglio provinciale, in sessione straordinaria, dopo la trattazione di diversi altri affari di minuta importanza, si occupò della bonifica del *Dragone*.

Alle falde del monte Terminio, a mezzogiorno di Volturara Irpina, in un altipiano è una prateria estesissima allargata d'inverno da grande quantità di acque, che scompaiono poi, nella buona stagione, per un baratro chiamato *Bocca del Dragone*, lasciando il terreno atto a proficua coltivazione, pel limo depostovi.

La bonifica di questo piano, dopo elaborati progetti, fu con un decreto del 1885 classificata tra le opere di 1.a categoria, ed i lavori di bonifica avrebbero dovuto stare a carico dello Stato con un piccolo concorso della provincia e dei Comuni interessati.

A questi lavori non s'è pensato più, anche perchè desiderio del comune di Napoli è quello di non veder prosciugato il *Dragone*, donde si vuole vengano le prime acque che alimentano le sorgenti di Serino.

Il Consiglio provinciale, a relazione del presidente on. Michele Capozzi, ha trattata la grave quistione, e molti consiglieri presero parte all'importante discussione. Si votò infine un ordine del giorno, col quale s'insiste presso il governo perchè la bonifica riconosciuta necessaria dalla legge si compia, ed ove venisse con studi geologici seri dimostrato che il *Dragone* fornisca appunto le acque alle sorgenti serinesi — e quindi diverrebbe impossibile il prosciugamento — s'impegni la città di Napoli a compensare i danni agl'interessati, e voglia anche concorrere alla spesa di sistemazione del lago, a base di un progetto che ha già redatto il genio civile, e che terrebbe luogo del primitivo, a cui si rinunzia.

— Il Consiglio comunale, nel quale era sorto l'intendimento di togliere dal bilancio lo stanziamento per il mantenimento della banda musicale, con 13 voti contro 7 deliberò di mantenerlo.

Così il concerto cittadino, che tanto bene soddisfa alle esigenze del pubblico, potrà ancora perfezionarsi, specialmente quando alle cure sue è preposto l'egregio cav. Nunziante Testa.

L'elezione di Bagnara
(Nostro telegramma particolare)

BAGNARA, 4, ore 10 ant. — Le autorità superiori hanno sguinzagliato agenti di pubblica sicurezza in borghese, delegati e carabinieri che commettono soprusi d'ogni genere.

Moltissimi gentiluomini colpevoli di essere parenti o amici del candidato Patamia sono stati perquisiti parecchie volte.

Stanotte le case degli avversari della candidatura Donava sono state piantonate.

Intanto i caporioni del partito governativo dicono pubblicamente che nelle frazioni i cui seggi riusciranno favorevoli a Donava annulleranno o contesteranno le schede portanti il nome di Patamia. Tutto ciò sotto gli occhi delle compiacenti autorità.

A causa del contegno dei funzionari si temono disordini in parecchi Comuni.

Va data lode al prefetto di Reggio il quale si rende benemerito del governo di Roma. Speriamo che non abbia a pentirsene, *mammente.

Telegraferemo maggiori dettagli.

DALLA PROVINCIA ROMANA
Le elezioni amministrative a Frascati
(Per telefono)

FRASCATI, 4. — Vi è noto che il municipio di Frascati fu sciolto per l'incidente del telegramma al Re in occasione dell'attentato. Oggi hanno avuto luogo qui le elezioni per la rinnovazione del Consiglio. I clericali portavano una lista di 16 nomi con a capo l'ex-sindaco Reali. I repubblicani e socialisti riuniti hanno presentato per essi una lista di candidati. Ecco la lista del partito liberale monarchico: Berini Lorenzo — Carnevali Pio — Casinovi Oreste — Campilli Agostino — Coromaldi Giovanni — Cortesi Angelo — Cicinelli Floriano — Guerrini Antonio — Lanciani Antonio — Mercanti Luigi — Minardi Vincenzo — Ruggeri Giovanni — Sanni Marco — Torlonia Leopoldo — Valenti Luigi — Zuccala Luigi.

Su 987 iscritti, votarono 820. La lotta fu accanitissima.

Pare assicurata la vittoria della lista clericale.

I liberali monarchici entreranno nella minoranza. I repubblicani e i socialisti sono completamente esclusi.

I clericali usarono di tutti i mezzi pur di vincere; si parla di atti di sfacciata corruzione.

I fondi sarebbero venuti dal Vicariato.

CRONACA DI ROMA

In onore del tenente Partini. — Stamane è stato inaugurato a Campo Verano il monumento a Umberto Partini, il tenente romano del 7.o bersaglieri morto a Tucruf il 3 aprile 1896.

Il monumento, eretto con fondi raccolti per pubblica sottoscrizione, sorge nel quadriportico del Verano, al lato sinistro presso la cappella. E' opera del cav. Panati. Si compone del frammento di un'ambra su cui posa il busto di Umberto Partini. Una bandiera decora trasversalmente la roccia, dalla cui base s'innalza sino alla sommità del monumento un palmizio i cui rami coronano ed ombreggiano il busto. E' in un sol pezzo di pietra di peperino, ha un'altezza di metri 3,35; il busto è in marmo *rusticione*. Sotto il busto si legge questa semplice iscrizione: A Umberto Partini — nato a Roma il 3 marzo 1866 — morto a Tucruf il 3 aprile 1896.

Assistevano alla cerimonia i fratelli dell'estinto Ferdinando, Luigi ed Alessandro; il tenente Carrara, rappresentante il 7.o reggimento bersaglieri, che raccolse sul campo la sciabola dell'estinto; il comm. Panizza, rappresentante il sindaco di Roma; il comm. Ricci Gramitto, rappresentante il prefetto; il senatore Monteverde, gli on. Baccelli e Santini e una rappresentanza di ufficiali di tutte le armi.

A fianco del monumento hanno preso posto le rappresentanze delle società:

Reduci d'Africa, Cacciatori del Tevere, la Bersaglieri A. Lamarmora, Fratellanza militare Umberto I, Vittorio Emanuele di Savoia, Fratellanza militare italiana, Personale subalterno del municipio, Bene economico, Società operaia, Inservienti ministero di agricoltura, Croce d'oro, Stella d'Italia, Unione monarchica liberale, Circolo Trieste, Sempre avanti Savoia, Circolo monarchico universitario, circolo Savoia, Circolo V. E.

Dopo brevi parole del presidente del Comitato, Dall'Oglio, fu letta una lettera del colonnello Stevani che comandava a Tucruf. Poi ha detto nobili parole l'on. Guido Baccelli.

Seguirono il comm. Panizza e il cav. Ricci Gramitto. Sul monumento furono poste alcune corone fra le quali una della Regina, un'altra del municipio di Roma, e quelle del 7.o bersaglieri, degli amici ecc.

I vigili e le guardie municipali facevano servizio d'onore in grande tenuta.

Il telegrafo senza fili. — Questa sera alle 5, al ministero della marina, il Marconi ha proseguito i suoi esperimenti col telegrafo senza fili.

Sono intervenuti i ministri Pelloux, Guicciardini e Sineo, i sottosegretari di Stato Afan de Rivera, Suardi e Mazziotti, il comm. Blaserna, l'ing. Mengarini e vari altri capi sezione e divisione di ministeri.

Gli esperimenti sono riusciti, come al solito, benissimo.

Domattina alle 11, al ministero stesso, si faranno gli ultimi esperimenti ai quali sono stati invitati i rappresentanti la stampa.

La cronaca del caldo. — Temperatura d'oggi in Roma: massima 30.4, minima 24,0.

Ieri, nelle altre città, si sono avuti 43,2 a Foggia, 39,5 a Siracusa, 38,8 a Lecce, 38,2 a Ravenna, 37,3 a Caserta, 37,2 a Firenze, 37,1 ad Arezzo e 37 a Caltanissetta.

Negli altri capiluoghi la temperatura è stata superiore ai 30 gradi meno a Torino, Sondrio, Novara, Bergamo e Genova.

Nelle guardie di pubblica sicurezza. — Quattro guardie di pubblica sicurezza sono mancate in questi giorni all'appello. Si dice che siano [illegible] disgustate del servizio per la giusta severità del nuovo comandante il corpo delle guardie, delegato Frezzali. Egli venne a Roma col proposito di mettere un po' d'ordine nel corpo, dove v'era rilassatezza e indisciplina, e le punizioni cominciarono a piovere spesso e severe.

Onde quelle guardie fecero domanda al ministero per andarsene. Era stato loro concesso purchè pagassero il debito di massa. Non avendo le quattro guardie voluto o potuto farlo furono arrestate e poste in camera di disciplina. Pagheranno con la punizione il loro debito e saranno espulse dal corpo.

Utile a sapersi. - Colle mattonelle *Excelsior OOO*, dello *Stabilimento Appiani in Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lime d'acciaio, si ottengono dei pavimenti eleganti, inconsumabili ed eminentemente igienici.

L'omicidio di via Flaminia. — Iersera si è costituito all'ispettore della sezione Prati Edoardo Liberatori, l'uccisore di Antonio Rossi. Oggi ha avuto luogo il funerale della vittima che è riuscito imponente. V'hanno preso parte tutto il personale del gas e moltissimi amici.

Grave disgrazia a Campagnano. — Iersera alle 7 in Campagnano Romano, il contadino Raimondo Rossi, di anni 47, trasportando una trebbiatrice urtò contro il muro, in una via alquanto stretta e riportò la frattura delle gambe e di due costole. Del figlio Augusto è stato stamane accompagnato all'ospedale della Consolazione. Guarirà in non meno di due mesi.

Caduto da una scala. — Stamane alle 10, il pittore Antonio Fanasti, di 40 anni, romano, presso la chiesa di San Pancrazio, era salito su un albero di gelsi per coglierví delle foglie. Disgrazia volle che un ramo su cui s'era appoggiato si spezzasse e l'infelice precipitò dall'altezza di tre metri, producendosi la frattura della scapola sinistra. Guarirà in 40 giorni.

Ambasciata degli Stati Uniti. — The anniversary of Independence Day occurring this year on Sunday, the Ambassador of the United States and Mrs Draper will be at home at the Grand Hôtel, on Monday, July 5, from 5 to 7 o' clock to receive such of their fellow countrymen and countrywomen as may honor them with a call on that occasion.

Novità, assortimento e buon mercato. — Grandi magazzini di seterie, lanerie e cotonerie. Sartoria per signora diretta da primaria sarta. — Eugenio Fiorentino — Via del Tritone 18 a 23.

TEATRI

La compagnia Ferrati al *Nazionale*.

Come avevamo annunziato, iersera si è riaperto il *Nazionale* con la drammatica compagnia del Ferrati, che ha eseguito la *Messalina* di P. Cossa.

Dopo le principali scene ebbero applausi la Carloni-Talli, il Ferrati, l'Onorato e il Gavavaglia.

Messalina questa sera si replica.

Domani l'*Albergo del libero scambio*; martedì *Cecilia*.

Quanto prima la *Fine dell'amore*, la nuovissima commedia di R. Bracco, che così lieto successo ha avuto a Napoli, rappresentata dalla compagnia Leigheb-Italier.

LA « MATINÉE » DELLA DUSE
al teatro della « Porte Saint-Martin »
(Nostro tel. part.)

PARIGI, 4, ore 11 ant. — (*Jacopo.*) La rappresentazione data ieri dalla Duse alla *Porte Saint-Martin* per gli artisti, destò un entusiasmo indescrivibile.

Terminato lo spettacolo fu chiamata cinque volte al proscenio; le si gridava: « Arrivederci! » e le si gittavano fiori.

Non si vide mai uno spettacolo simile, perchè tutti gli attori e le attrici di Parigi si trovavano riuniti in quella grandiosa dimostrazione.

Una quantità di persone andarono a complimentarla sulla scena, fra cui noto la celebre Maria Laurent, la quale la abbracciò e baciò, e i due Coquelin, che volevano strapparle la promessa di recitare insieme in francese.

Eleonora Duse era raggiante e affermava che non aveva provato mai nella sua vita una emozione simile.

Alla porta del teatro vendevansi i suoi ritratti, che andavano a ruba.

Iersera poi la Duse assistè alla rappresentazione del *Teatro Francese*.

La direzione le fece trovare nel palco un gran mazzo di orchidee.

In un intermezzo fu accompagnata nelle sale del teatro, ove tutti gli artisti della *Comédie* la attendevano per complimentarla.

La Duse ritarderà la partenza per assistere alla colazione che martedì le offriranno gli artisti per iniziativa di Coquelin, Lebargy e Calvaux.

E' stata poi aperta una sottoscrizione fra gli attori francesi per offrirle un ricordo.

L'*Intransigeant* chiede che la Duse torni in Francia per dare una rappresentazione popolare.

Sarah Bernhardt ha sporta querela, reclamando 10 mila franchi di indennità, contro la *Patrie* e Shurmann, impresario della Duse, per l'asserzione calunniosa che ella avrebbe percepito il 33 per cento sugli introiti della serata a favore del monumento a Dumas.

Cronaca Italiana
(Da Telegrammi e Cartoline)

Messina, 4, ore 3 pom. — *Effetto del caldo.* — La guardia doganale Catalano, esaltata forse a causa del caldo e del pesante lavoro, tentava suicidarsi buttandosi dalla terrazza della caserma di Giardini. Non riuscendovi ingoiava una forte dose di fosforo. Contemporaneamente si tirava un colpo di rivoltella alla tempia.

Accorso il dottor Buda gli faceva vomitare il veleno. La palla della rivoltella aveva strisciato l'osso del cranio. L'infelice, sebbene in preda al parossismo, venne salvato.

Poco dopo un'altra guardia, ritiratasi in caserma, saputo il caso occorso al Catalano dava segni di forte smania e non voleva consegnare il fucile. I superiori lo ricondussero alla calma con buone maniere.

Note messinesi. — Un telegramma del nostro egregio e solerte deputato Picardi ci avverte che per ora la nostra Corte d'Appello non corre alcun pericolo. Messina, ringraziando il suo valoroso rappresentante, promette di stare sempre all'erta, vigile custode della dignità e dei suoi interessi.

— Le feste giubilari del cardinal Guarino hanno purtroppo dimostrato quanto sia ben organizzato e forte qui il partito clericale.

I liberali pertanto divisi e suddivisi continuano a dormire sonni tranquilli. Quando si sveglieranno troveranno delle belle sorprese. E allora incomincieranno le solite inutili recriminazioni.

Nola, 2. — *Onore vendicato.* — Iersera, verso le ore 10, nella via San Felice di questa città, Scotti Carmine fu Alfonso, di anni 15, calzolaio, esplose quattro colpi di rivoltella contro un tal Carbone Agostino, producendogli gravissime ferite all'addome e alla coscia. Cagione del reato fu per vendicare un oltraggio in famiglia.

Il Carbone viveva in illecite relazioni con Filomena Andrianopoli, vedova e madre dello Scotti. Questi più volte gli aveva imposto di non entrare in casa della madre, ma l'altro fece orecchio da mercante. Anzi, pare, che ieri per l'appunto si fosse trattenuto troppo intimamente con la vedova.

Lo Scotti, cieco d'ira, corse incontro a Carbone, esplose l'arma e fuggì.

Modena, 3. — *Suicidio.* — A Sestola certo Ferdinando Bernucchi, tratto a disperazione per un male incurabile che lo travagliava e per dissesti finanziari, affogavasi in una vasca ricolma d'acqua.

Marigliano, 4. — *Elezioni amministrative.* — Oggi si è proceduto alle elezioni comunali. I votanti furono 750.

Tutta la disciolta amministrazione sostenitrice della candidatura Montagna guadagna la maggioranza e la minoranza.

Gli sbandati avversari non si sono presentati alle urne, vista l'impossibilità di lottare perfino per acquistare la minoranza.

Comincia lo scrutinio della votazione unanime e riconfale.

Santa Maria Capua Vetere, 28. — *Una nuova società di garibaldini.* — In questa patriottica città, nota nella storia del risorgimento italiano, scissasi la società fra i garibaldini della provincia di Terra di Lavoro, di costoro più non rimaneva che un nucleo, sotto la dipendenza della Società dei reduci garibaldini di Napoli. Ora la società suindicata si è nuovamente costituita, ed a presidente di essa è stato eletto il signor Salvatore Caro-i. Un augurio di lunga vita.

Un nuovo istituto di credito. — Si è costituita, ad iniziativa dell'avv. Enrico De Carolis, una Banca cooperativa di credito commerciale ed agrario, affine di rialzare il piccolo commercio, l'industria e l'agricoltura. Il nuovo istituto è sottoposto a nuove e precise regole di amministrazione.

In tribunale. — L'avv. Giorgio Diaz, uditore giudiziario del nostro tribunale, è stato promosso aggiunto e destinato presso questo stesso tribunale. La promozione del distinto ed intelligente magistrato è stata accolta con vivo compiacimento, perchè egli resta ancora fra noi. Auguri.

Monte S. Savino, 29. — *Mostra operaia.* — Stamane ha avuto luogo la premiazione della Mostra operaia e dell'Esposizione mandamentale del bestiame tenutasi qui recentemente.

Vi assistevano il prefetto, come rappresentante il ministro di agricoltura industria e commercio, il sindaco, tutte le altre autorità, moltissime signore ed un numeroso pubblico.

La cerimonia è riuscita oltremodo solenne.

Il paese è imbandierato e festante.

S. Giovanni Valdarno, 2. — *Cenno necrologico.* — Nonostante le amorevoli e intelligenti cure dei dottori Bastianelli e Manaresi, ieri moriva in questo spedale il giovane Dogana Dante che come vi scrissi era stato colpito da un argano a Castelnuovo. Oggi è avvenuto il trasporto della salma al quale hanno preso parte il corpo musicale di Castelnuovo dei Sabbioni e quello di S. Giovanni, gli operai della miniera e due suoi fratelli.

Al Cimitero ha detto poche ma sentite parole il dott. Paradisi, medico-condotto di Castelnuovo, dando il saluto all'amico in nome degli amici e compagni di lavoro.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

La discussione del bilancio dell'istruzione ha assunto improvvisamente una maggiore importanza, per la questione sollevata ieri dall'on. Bovio e dall'on. Molmenti sull'insegnamento religioso nelle scuole.

Le ragioni esposte nell'omelia del deputato di Salò sono state oggi specialmente ed efficacemente ribattute da un brillante discorso dell'on. Ferdinando Martini.

Invano però nella lunga e dotta arringa del ministro Gianturco si è cercata l'affermazione decisa del principio della scuola laica.

Egli ha tenuto a constatare che la grande maggioranza degli italiani è cattolica, e che perciò l'insegnamento del catechismo e delle pratiche religiose deve essere mantenuto.

Hanno parlato sul bilancio anche gli on. Fede, Greppi e Lampiasi. Ha risposto il relatore on. Picardi, quindi hanno svolto ordini del giorno gli on. Pipitone, Imbriani e Toaldi.

Domani riparlerà il ministro.

L'on. Melli ci prega di notare che l'interruzione rivolta ieri all'on. Molmenti — *Vada a dire il paternostro* — non è dovuta a lui, ma a qualche altro collega.

AL SENATO

Si continuò la discussione della legge: infortuni sul lavoro, fu approvato l'art. 21 nel testo proposto dall'ufficio centrale.

Sull'art. 22, relativo alla sopravvivenza della responsabilità civile, furono proposti due emendamenti uno del sen. De Angeli, l'altro del sen. Pellegrini.

Il sen. De Angeli dimostrò l'ingiustizia dell'articolo 22, perchè accolto il principio del rischio professionale, che deroga al diritto comune, non si può poi invocare per la responsabilità civile il diritto comune nella sua [illegible].

Il senatore Finali, dopo aver constatato che questo progetto soddisfa a lunghe promesse, difese l'articolo 22 quale è proposto dall'ufficio centrale.

Il senatore Pellegrini sostenne il proprio emendamento secondo il quale cessa la responsabilità civile del proprietario od esercente quando il fatto non imputabile ad esso personalmente sia derivato soltanto da imprudenza o negligenza dell'operaio ovvero per imperizia nella propria arte o professione e la condanna abbia avuto luogo per reato nel quale l'azione penale non può essere esercitata senza querela di parte.

Il sen. Lampertico aderì all'emendamento del sen. Pellegrini e il sen. Canonico dell'ufficio centrale lo accettò.

Per un accordo intervenuto fra il ministro Guicciardini, l'ufficio centrale e l'on. Pellegrini, fu approvato l'art. 22 emendato nel senso che non vi sarà responsabilità civile se non quando il reato dell'industriale è di azione pubblica.

L'emendamento De Angeli fu respinto.

Il seguito a domani alle 3.

I PRINCIPI DI BULGARIA A ROMA

Il principe e la principessa Ferdinando di Bulgaria verranno a Roma in forma ufficiale nelle ore antimeridiane di venerdì prossimo.

Saranno alloggiati al Quirinale.

Il principe Ferdinando di Coburgo Gotha fu eletto principe di Bulgaria nel 1887. La sua consorte Maria Luigia è figlia primogenita del duca di Parma Roberto di Borbone.

IL PRANZO PARLAMENTARE

Stasera alle 8 ha avuto luogo a Corte il pranzo parlamentare di 68 coperti.

Ecco la disposizione dei posti a tavola.

Sedevano a destra di S. M. il Re:

Duchessa di Sartirana — senatore Canonico — S. E. Branca — on. Miniscalchi Erizzo — S. E. Gianturco — senatore Di Prampero — senatore Chiala — S. E. Ponzio Vaglia — S. E. Afan de Rivera — S. E. conte Giusotti — on. Mazzarsi — S. E. De Martino — senatore Giorgi — marchese Guiccioli — contrammiraglio Di Brocchetti — conte Di Santa Rosa.

A sinistra:

Senatore Cremona — on. Cappelli — S. E. Luzzatti — on. Pinchia — S. E. Prinetti — senatore Di San Giuseppe — on. Arnaboldi — S. E. conte Bosio — senatore Bassani — on. De Riseis — S. E. conte Suardi — senatore Medici — on. Trigupi — maggior generale Di San Martino — conte Zeno — dott. Quirico.

A destra di S. M. la Regina:

S. E. Di Rudinì — on. Chinaglia — S. E. Costa — senatore Taverna — S. E. Guicciardini — on. Talamo — senatore Baracco — S. E. cav. Serena — on. Lucifero — senatore Cucchi — S. E. Mazziotti — on. Tecchio — on. Di Lorenzo — comm. Lambarini — march. Zoppi — march. Raimondi.

A sinistra:

S. E. Zanardelli — S. E. Visconti-Venosta — senatore D'Avalla — S. E. Brin — on. Costa — S. E. Sineo — senatore Gravina — S. E. De Bernardis — on. Di Trabia — senat. march. Doria — S. E. Galimberti — on. Di Sermoneta — march. Di Lajatico — on. Vaccaro — tenente colonn. Sani — march. Sorea di Olano.

IL PREFETTO FLAUTI

Ci telegrafano da Benevento:

« Con decreto 1° corrente l'onorevole Vincenzo Flauti, già deputato del 3° collegio di Napoli, è stato nominato prefetto di 3ª classe e destinato alla nostra prefettura.

Sapete che il ministero aveva promesso al Flauti una prefettura od un posto al Consiglio di Stato in premio dell'aver abbandonato la vita parlamentare lasciando gli elettori del collegio di S. Giuseppe e Portici che aveva rappresentati dal 1886. »

LA SQUADRA INGLESE

E' giunto a Genova l'avviso inglese *Surprise*. E' attesa colà martedì una parte della prima divisione della squadra inglese del Mediterraneo.

UDIENZE PARTICOLARI

S. M. il Re ha ricevuto oggi in udienza privata S. A. il principe Napoleone Carlo Bonaparte, il maggiore Iacobi, addetto militare di Germania, il senatore cav. Leopoldo Puccioni, primo presidente della Corte d'Appello di Roma, e il cav. Prudente, colonnello dei bersaglieri, addetto militare all'ambasciata italiana a Londra.

LA GIUNTA DELLE ELEZIONI

La Giunta delle elezioni ha nominato il Comitato inquirente pel collegio di Tropea.

Esso si compone degli on. Marsengo-Bastia, Grippo e Stelluti-Scala.

PEL VARO DELLA « VARESE »

Ieri in una conferenza fra l'on. Bela e i rappresentanti della città di Livorno, onor. Bacci e Mazzoni, si è stabilito per il 25 corrente il varo della nave *Varese* costruita nel cantiere Orlando.

Vi assisterà il ministro e anche, a quanto sappiamo, alcune navi della squadra.

TOMBA DI GIACOMO LEOPARDI

Nell'udienza di stamane S. M. il Re ha sanzionata la legge approvata dal Senato e dalla Camera per la conservazione e la custodia della tomba di Giacomo Leopardi.

PER LO SCOPPIO A BORDO DEL « BAUSAN »

L'ambasciatore Vlangali è stato incaricato di presentare al governo italiano le condoglianze del governo russo per il sinistro avvenuto a bordo della regia nave italiana *Bausan*.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo al Quirinale la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione, incominciata alle 9 e 30, è terminata alle 12 e 20.

NOTE VATICANE

Il Papa ha destinato un premio di diecimila lire al miglior quadro che rappresenti la Sacra Famiglia all'Esposizione sacra del 1898 a Torino.

— Domani, alle 5 1/2, l'Unione romana per le elezioni amministrative terrà seduta segreta per la nomina del nuovo presidente in sostituzione del dimissionario conte Vespignani.

La lotta, molto viva, sarà fatta sui nomi del comm. prof. Filippo Tolli e del conte Carlo Santucci, attuale vicepresidente.

ISTITUTI TECNICI

Dal Bollettino ufficiale dei ministeri delle finanze e del tesoro rileviamo che anche nel Concorso ai 180 posti di volontario nell'amministrazione delle imposte dirette aperto con decreto del maggio u. s. i licenziati dagli istituti tecnici si sono notevolmente segnalati.

Emerge infatti dalla tabella graduale dei vincitori del Concorso che sopra 180 vi ne sono 126 provenienti dagli istituti tecnici, e che non pochi di questi tengono i primi numeri in confronto agli altri che o posseggono la licenza liceale, o sono forniti della laurea in legge, o hanno il diploma della scuola di commercio.

Pure dei dichiarati idonei ad essere nominati nell'amministrazione delle imposte dirette nel caso che alcuni fra i vincitori del Concorso rimasti altresì vincitori dei posti nelle dogane, optino per la nomina nell'amministrazione di queste, la maggioranza è dei licenziati dagli istituti perchè su 59 ve ne contano 34.

A noi pare che sia questa un'altra ed eloquentissima prova della serietà e dell'efficacia dell'istruzione che si impartisce negli istituti tecnici.

LAVORI PUBBLICI IN PROVINCIA DI FERRARA

Il Ministero dei lavori pubblici ha approvato 15 progetti, preparati dall'Ufficio del genio civile di Ferrara per costruzioni di lavori di difesa frontale e sistemazione arginale del Reno, per l'importo della spesa di circa 400.000 lire.

NELLA R. MARINA

Pegaso, partito da Candia il 2 — *Rapido*, giunto a Sciacca il 2 — *Fieramosca*, giunto a Stromboli il 3 — *S. Martino*, partito da Messina il 3 — *Atlante*, giunto a Napoli il 3 — *Dogali*, giunto a Taranto il 2 — *Ercole*, partito da Venezia il 3 — *Lombardia*, partita da Messina il 3 — *Europa*, giunta a Taranto il 4 — *Staffetta*, giunta a Pangani il 4.

Cose di Napoli
(Nostri telegrammi particolari)

Napoli, 4, ore 3.15 pom.

MANOVRE MILITARI

Nel pomeriggio d'ieri sono partiti per Roccamonfina il 1° e 2° reggimento fanteria (brigata *Re*) per i tiri di combattimento.

LA QUESTIONE DELLE OPERE PIE

Vi accennai dell'agitazione manifestatasi tra i governatori delle Opere pie, a proposito della nuova legge speciale per Napoli. Essa continua, prendendo però uno spiccato carattere clericale, poichè quelli i quali principalmente si agitano appartengono in gran parte ai sodalizi elettorali clericali.

Le ragioni precipue che questi agitatori mettono avanti per contrastare i fini della nuova legge, sono che essa snatura e tradisce la volontà dei testatari delle pie istituzioni che si vogliono raggruppare, mentre le tavole di fondazione verrebbero rispettate nella loro autonomia.

E a dimostrare meglio quanto la questione sia agitata dall'elemento clericale, è certa anche la voce del vicario capitolare, monsignor Carboncelli, che incoraggia gli agitatori a persistere nel loro movimento.

Una sola cosa che dovrebbe essere accolta, è la proposta che si fa al governo di ordinare un'inchiesta sui nostri luoghi pii.

Si. Un'inchiesta seria, vera, non partigiana, non mossa da perniciose correnti politiche, sarebbe assolutamente necessaria per mettere in luce tutto quello che esiste di enormemente guasto nella maggior parte delle nostre opere pie. Ah, se tutto ciò potesse veramente farsi e potesse vedersi *a chi va il patrimonio dei poveri*, siccome disse l'onorevole Bovio.

IL « MONACONE »

Continuano, nel popoloso rione della Sanità, le feste popolari in onore del *Monacone*. V'è stato anche l'intervento del sindaco, accolto con tutti gli onori. I festaiuoli della Sanità hanno avuto sempre un debole per la partecipazione ufficiale, o non ufficiale, degli uomini politici e delle autorità.

SUICIDIO

Si è trovato boccheggiante sullo stradale di Soccavo Federico Ummiel, svizzero, capo operaio della fabbrica di saponi Genevois, suicidatosi con un colpo di rivoltella per esaltazione mentale. Aveva 65 anni.

L'elezione di Forlì
(Nostro telegramma part.)

FORLÌ, 4, ore 5,45 pom. — Cipriani ebbe voti 967 in Forlì. Mancano le frazioni.

La riuscita di Cipriani è certa, essendo inscritti 4800 elettori.

La situazione in Oriente

COSTANTINOPOLI, 4, ore 9,20 ant. — (*X.*) Sono informato che il sultano si opporrà alla elezione del Droz a governatore di Creta, per la partecipazione del Droz alle agitazioni antimussulmane durante gli eccidi armeni.

Currie ha ricevuto il rapporto dell'*attaché* militare inglese Eliot sulla condotta dell'esercito turco in Tessaglia. Il rapporto è generalmente favorevole alle truppe regolari, quantunque numerosi villaggi siano stati saccheggiati al sud di Farsaglia, come pure alcune botteghe a Larissa, che furono poi chiuse per nascondere il saccheggio.

Riguardo alle petizioni in favore dell'occupazione della Tessaglia, l'*attaché* inglese non dà loro importanza, perchè firmate essendo fittizie ed altre ottenute colle minaccie.

Secondo mie informazioni, le petizioni sono però più serie che non si creda. Giorni sono, una delegazione di valacchi della Tessaglia presentò agli ambasciatori una petizione richiedente il mantenimento della occupazione turca come più consentaneo ai loro interessi nazionali e commerciali.

Insieme colla petizione, fu presentata una carta dimostrante che i valacchi sono sparsi per tutta la Tessaglia, ma particolarmente numerosi nel distretto di Tricala e di Aspropotamo, che contiene quarantadue villaggi esclusivamente valacchi.

La petizione conclude:

« Vi preghiamo di tener conto dei nostri diritti e di non permettere che siamo sacrificati agli interessi di una piccola nazione eterogenea, di un minuscolo Stato che si è piuttosto dimostrato un promotore di disordine e di rovina pei suoi sudditi, che di pace pubblica, di utile lavoro e dei benefizi della civiltà moderna. »

×

COSTANTINOPOLI, 3 (*Ag. Stefani*) — Gli ambasciatori hanno tenuto ieri una riunione a Bayukdere.

Si conferma che la decima conferenza fra gli ambasciatori ed il ministro degli affari esteri, Tewfik pascià, circa i negoziati per la pace greco-turca, avrà luogo probabilmente domani lunedì.

×

LONDRA, 4, ore 12,50 pom. — (*Emme*). Il corrispondente del *Daily Telegraph* a Costantinopoli è informato che Nelidoff verrà richiamato, e il suo posto sarà occupato da Zinoview, ora ambasciatore a Stoccolma.

Zinoview ha la reputazione di essere un carattere aspro e difficile, e la sostituzione cagiona stupore, poichè tutti credevano che Nelidoff fosse riuscito perfettamente a sostenere gli interessi speciali della Russia nella questione orientale.

Si crede quindi che o la politica russa abbia sofferto un insuccesso segreto, o che le tendenze a Pietroburgo siano mutate.

×

PARIGI, 4, ore 11 a. — Si ha da Berna che, a causa delle sue condizioni di salute, Numa Droz ha rifiutato definitivamente il governo di Creta.

×

BERNA, 4. — (*Ag. Stefani*). Si assicura che il dott. Numa Droz non abbia rifiutato l'ufficio di governatore generale dell'isola di Creta, ma che si sia riservato di prendere una decisione allorquando le potenze si saranno messe d'accordo sui numerosi punti, che sono ancora oggetto di discussione riguardo alla questione di Creta. I negoziati sull'autonomia da concedersi all'isola non sono difatti peranco terminati ed il sig. Droz sembra credere che essi dureranno ancora piuttosto a lungo.

Le condizioni della Tessaglia
(Nostro telegr. particolare)

BERLINO, 4, ore 12 m. — (*Hermann.*) Il corrispondente della *Vossische Zeitung* in Grecia, che ha or ora viaggiato tutta la Tessaglia, telegrafa le seguenti impressionanti notizie:

« Viaggiai tutta la regione fino a Domokos verso il sud e fino a Kalabaka verso ponente, mentre al sud di Domokos nessuno osò spingersi e i dintorni di Kalabaka e di Ographa sono resi malsicuri dai briganti.

« Farsaglia è stata completamente saccheggiata dai turchi e in parte anche distrutta, e ad oriente di essa Moussafakli e Kitiki sono state incendiate, Halmyros saccheggiata.

« Ad occidente di Farsaglia, Domokos, Wrisla, Karadjoli, Woose, Skarmidja, Agoryanni, Hadjamar, Karamr e Samaraki sono state saccheggiate e bruciate, Fanari, Sophades, Kapoudji, Konmades e Kourtiesi, sono state saccheggiate.

« Nella città di Kardilja tre quinti delle case sono vuote di abitanti e di mobili. Gli abitanti sono fuggiti il 14 maggio, quando vi entrarono i turchi, i quali le misero a sacco, adoperandovisi gli ufficiali non meno che i soldati.

« Ho veduto dei soldati che vendevano il bottino; ed anche oggigiorno nei villaggi i contadini vengono derubati dei mobili e delle loro greggie.

« Nelle città i negozi di cereali sono posti sotto sequestro, e i cittadini benestanti vengono colpiti, per sciocchi pretesti, da forti multe in danaro.

« Questa orribile condizione di cose dura altresì in Trikkala, ove il governatore e gli altri impiegati si riempiono le tasche di danaro rapito senza vergogna agli abitanti.

« Tutto il paese è oppresso da contribuzioni di guerra, cosicchè vi sarà in breve completamente esaurita qualsiasi risorsa.

« In mezzo a così orribile miseria un avventuriero austriaco, che si fa chiamare barone Binder, ed è corrispondente occasionale del *Fremdenblatt*, si aggira per la Tessaglia, si fa dalla polizia portare innanzi i poveri cristiani dei villaggi e, spacciandosi come inviato delle grandi potenze, con frustate e minaccie li costringe a firmare una petizione nella quale esprimono la loro soddisfazione di essere liberati dal giogo dei greci, e la speranza di essere rimessi durevolmente sotto il governo turco e si mostrano riconoscenti per la condotta della guarnigione turca.

« Io sono stato testimonio di questo lavorio dell'avventuriero austriaco.

« Ieri è comparso in Aya e siccome i notabili del paese non vollero cedere alle sue minaccie, dovettero emigrare in massa.

« Per l'onore della stampa e dell'umanità si dovrebbe mettere un freno a questo sedicente barone.

« Egli è stato prima d'ora ripetutamente in Creta, si introdusse nel campo di Vassos, finalmente venuto in sospetto di spia turca, doveva essere fucilato, invece fu lasciato andare colla minaccia che se fosse ripreso non sfuggirebbe a tal fine.

« Allora portò la sua attività in Tessaglia.

« Durante il mio viaggio ho più volte incontrato il noto segretario della Commissione degli ambasciatori di Costantinopoli, inviato per farsi ragione dei danni.

« Mi sono persuaso che la sua missione è inutile, perchè egli in nessun luogo cerca di mettersi in contatto colle popolazioni e non visita neanche i luoghi saccheggiati e distrutti, impedendoglielo le autorità civili e militari turche.

« L'intera Tessaglia è caduta in una miseria indescrivibile; questa splendida provincia è per nove decimi ridotta come un deserto, e sarà distrutta se non ne vengono presto allontanati i turchi. »

Uragani e inondazioni in Francia
L'incendio di un albergo a Vichy
(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 4, ore 11 antim. — (*Jacopo.*) Riceveansi tristi particolari di uragani e conseguenti disastri da varie parti della Francia.

L'Alvernia è stata devastata da enormi grandinate.

Nel mezzogiorno della Francia case e ponti rimasero demoliti.

I fiumi Adour e Gers hanno straripato. La città di Auch è parzialmente inondata. Vi sono numerose vittime.

Anche nelle regioni di Tolosa e Tarbes i fiumi straripano.

Danni identici si sono verificati nei Vosgi e così nella limitrofa Alsazia ove i danni ascendono a quattro milioni.

×

A Vichy è bruciato l'*Hôtel des Princes*. Era pieno di forestieri che riuscirono però tutti a salvarsi.

Gravi inondazioni in Rumenia
(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 4, ore 10,20 ant. — (*Emme*) Telegrafano da Braila che la città di Galatz, sul Danubio, è minacciata da una terribile inondazione del lago Bratish.

I soldati sono impiegati notte e giorno a costruire ripari. Ieri una delle dighe si ruppe, inondando la parte bassa della città. Sessanta soldati, donne e fanciulli rimasero annegati.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

L'ultimo dei Soisy

Grande romanzo di S. DE MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Ahimè, ella ha tutti i diritti su di me, sino alla mia maggiorità!

— Voi rifiuterete di seguirla, rivelerete la sua condotta a vostro riguardo, i suoi trattamenti barbari, il ratto del figlio vostro... Chiedereste al tribunale di nominare un Consiglio di famiglia che ritirerebbe la tutela a quella donna indegna.

— Sì, fece Gervasa pensierosa e abbassando il capo, lo farò questo se occorre, non ne dubitate Adriano; ma quale scandalo intorno al nome di mio padre... D'altronde non ci separerebbero anche?

— Avete ragione, mia cara, disse Verneuil deponendo un rispettoso e tenero bacio sulla fronte della giovinetta. Bisogna ad ogni costo sfuggire alle ricerche di cui sarete oggetto. Fidatevi a me per questo; io adesso vi tengo e non vi voglio perdere!

— E ritroveremo nostro figlio.

— Con l'aiuto di Dio, Gervasa, lo spero. Farò quanto sarà possibile tentare, state tranquilla.

— Caro Adriano, marito mio e mio unico protettore! esclamò la giovane con un sospiro.

E si rifugiò fidente e felice su quel cuore così nobile, smarrito un istante da un'irresistibile follia di amore, pagata, ahimè, con tante lagrime e rimorsi, su quel cuore il quale non batteva che per lei, unico rifugio ove la infelice figlia di Lina di Maupertuis si sentiva sicura.

Mentre aspettavano che si destasse Beppina, la quale si era realmente addormentata, stanca morta, sul letto, i due giovani si concertarono.

Ciò che anzitutto urgeva era di lasciare Belfort; ma ove andrebbero?

Se la signora di Chatenay aveva prevenuto la polizia della fuga della figliastra, gli agenti dovevano essere stati lanciati in tutte le direzioni.

— Voi non sarete sicura che a Parigi, Gervasa - disse l'ingegnere dopo avere riflettuto. - Solo a Parigi si possono far perdere le proprie traccie; soltanto colà il nostro arrivo potrà passare inosservato nel grande andirivieni dei viaggiatori. Credo che il meglio sia di andare a Parigi.

— Allora andiamo pure a Parigi, Adriano, io mi fido di voi - rispose la signorina di Chatenay alla quale infatti era indifferente ogni cosa, tranne che di essere separata da colui che amava.

La partenza per Parigi fu dunque decisa.

Lasciando Gervasa e Beppina all'albergo, l'ingegnere uscì per informarsi delle ore di partenza dei treni.

Egli entrò al caffè e chiese di consultare l'orario. Trovò bentosto quello che cercava.

Durante la notte partiva un treno che li avrebbe sbarcati a Parigi l'indomani al tramonto.

Adriano passò quindi alla stazione fornendosi in precedenza di tre biglietti di prima classe per Parigi.

Era infatti una precauzione delle più elementari quella di prendere il biglietto in antecedenza e non arrivare per la partenza che all'ultimo minuto, affine di non essere obbligati a stazionare nella sala d'aspetto.

Fatto ciò, il giovane tornò all'albergo.

Per evitare gli sguardi curiosi che al mattino avevano turbato tanto le due viaggiatrici, Adriano passando dall'ufficio impartì gli ordini necessari affinchè il pranzo fosse servito nella camera di Gervasa; quindi pagò il conto e annunciò che sarebbero partiti in serata.

Prese queste disposizioni, Verneuil salì di nuovo presso la signorina di Chatenay.

La trovò con Beppina.

Entrambe avevano regolato già i loro preparativi.

Adriano riferì in poche parole quello che aveva fatto e le ragioni che le avevano consigliato a scegliere un treno notturno.

Gervasa approvò tutto. Solo la presenza di Verneuil bastava a tranquillizzarla.

Fu stabilito che, per non attirare la attenzione, nel caso probabile in cui la viscontessa avesse date i connotati delle due viaggiatrici, la piccola italiana non salirebbe nello stesso compartimento di Adriano e della signorina di Chatenay.

Ella, con il capo coperto con una cuffia da contadina, piglierebbe posto in un compartimento di seconda classe e li raggiungerebbe solo durante il viaggio, in una stazione intermedia.

Quanto a Gervasa la presenza presso di lei d'un uomo, presenza che non poteva essere prevista, sarebbe bastato a stornare i sospetti.

Nondimeno per maggior precauzione, la giovane si avvolgerebbe la faccia con un velo che, senza attirare l'attenzione con uno spessore esagerato, altererebbe abbastanza i suoi lineamenti delicati.

Nulla fu trascurato.

I fuggiaschi pranzarono senza grande appetito. Erano angosciati da una emozione insormontabile.

Le rivelazioni della giornata, l'annuncio della sua paternità, la confessione e il perdono così tenero di Gervasa e anche la responsabilità che egli assumeva e della quale intravvedeva la gravità, rendevano Verneuil pensieroso, malgrado la felicità sua.

Gervasa pensava al figlio suo impaziente di cominciarne le ricerche, e felice di sentirsi presso ad Adriano, si abbandonava completamente alle sue angoscie materne, nella presente quietudine dell'amor suo.

Malgrado la sua giovane età, Beppina pel tenero cuore e per l'affetto che aveva votato alla sua bella padrona, era suscettibile di comprendere e di dividere le preoccupazioni dei due amanti.

Tutti e tre restavano dunque quasi silenziosi.

Alla fine arrivò l'ora della partenza.

La vettura ordinata da Verneuil trasportò i viaggiatori alla stazione.

Come era stato convenuto, Beppina si separò da essi un po' prima di arrivare.

La preoccupazione che, al momento della partenza, aveva di nuovo sorpresa la signorina di Chatenay, finì, poco a poco, col comunicarsi ad Adriano.

Malgrado le precauzioni prese, non sarebbero stati arrestati al momento della partenza?... Non avrebbero scorto, a un tratto, sul marciapiede della stazione, l'orribile e trionfante figura dell'odiosa madrigna di Gervasa?...

Muti, stretti l'un contro l'altro, affrettando il passo verso lo sportello aperto di un vagone, i due giovani udivano battere il loro cuore.

Alla fine la macchina fischiò, l'impiegato richiuse gli sportelli e il treno si mise in movimento.

Erano salvi... fino all'ora dell'arrivo a Parigi!

La signorina di Chatenay cadde palpitante e mezza svenuta nelle braccia di Verneuil.

Il viaggio trascorse senza incidenti.

Alla stazione successiva Beppina raggiunse i due giovani e prodigò le sue cure a Gervasa che si era, del resto, quasi completamente riavuta.

Adesso che la loro inquietudine si era per un momento dissipata, parlavano con maggior calma del loro soggiorno a Parigi.

Bisognava occuparsi subito della ricerca di un rifugio sicuro, perchè un soggiorno prolungato in un albergo era più che pericoloso.

Ma la scelta di tale rifugio e del quartiere in cui lo cercherebbero non poteva essere decisa tanto di leggieri.

Bisognava vedere prima di concretare qualche cosa.

— Bisognerà che ci rassegniamo a scendere intanto all'albergo, mia cara Gervasa - fece Verneuil. - Ma non abbiate timore, sarà solo per qualche giorno.

— Che cosa mi importa, dal momento che vi verrò con voi Adriano? - rispose con affetto la signorina di Chatenay.

L'ingegnere strinse nelle sue le manine di Gervasa e, contemplandola con amore:

— Prenderemo il nome, se volete, di signore e signora Peyron - propose il giovane ingegnere con un sorriso interrogativo e pieno di preghiera - saremo così celati meglio.

E come la figlia di Lina di Maupertuis arrossiva, felice e un po' imbarazzata:

— E' il nome di mia madre, aggiunse Adriano con un accento profondo dal quale rivelavasi tutto il rispettoso affetto che il suo cuore racchiudeva per Gervasa.

Stabilimento Tipografico della Tribuna. — [illegible]
Ch. Lorilleux e C. [illegible]